

LUCA MONDIN

Sullo scrittoio di Ennodio: la trama allusiva della *Paraenesis didascalica*
(*opusc.* 6 = 452 Vogel)

1. *Un manifesto educativo*

Paraenesis didascalica Ambrosio et Beato è il titolo dato da Jacques Sirmond (ed. Parisiis 1611) alla lunga epistola prosimetrica di argomento pedagogico *opusc.* 6 = 452 V., indirizzata da Ennodio nel 511/512 a due giovani transpadani trasferitisi a Roma a completarvi gli studi¹, per enunciare i fondamenti etici e culturali dell'educazione liberale e indicare loro i membri più eminenti dell'alta aristocrazia dell'Urbe alla cui guida e al cui esempio essi potranno utilmente affidarsi per una compiuta formazione². Questa la struttura dell'opuscolo, che nella tradizione manoscritta non ha altra intestazione che la formula d'indirizzo *Ennodius Ambrosio et Beato*:

¹ Le opere di Ennodio si citano secondo l'edizione Vogel 1885. Per la cronologia dell'opuscolo: Vogel 1885, XXI s.: estate 511; Tanzi 1889, 400: a. 512; Sundwall 1919, 68: inizio 512; per una datazione più alta, intorno al 504, vd. Marconi 2012-2013, 9ss. (vd. *infra*, n. 8). Ambrogio (*PLRE* II 67 Ambrosius 3) ha compiuto gli studi iniziali a Milano, dove Ennodio gli ha dedicato la *dictio* 9 = 261 V.; in occasione del suo trasferimento nell'Urbe, viene raccomandato all'attenzione di Anicio Fausto Nigro (ancorché assente da Roma: *epist.* IX 2 = 424 V.), di Meribauda (non altrimenti noto: *ibid.* IX 3 = 425 V.) e di Probino (*ibid.* IX 4 = 426 V.); successivamente percorrerà una egregia carriera palatina: *comes rei privatae* di Teoderico, poi *quaestor palatii* nel 526-527, quindi facente funzione di prefetto al pretorio d'Italia nel 533. Beato (*PLRE* II 222), definito *sublimis* e *nobilissimus adulescens*, sembra essere il prediletto del gruppo di scolari milanesi di Ennodio recatisi a Roma a completare gli studi, e in quanto tale è raccomandato a papa Simmaco (*epist.* VIII 38 = 416 V.) e al diacono Hormisda (*ibid.* VIII 39 = 417 V.), ed è altresì usato come latore di scritti destinati all'ambiente aristocratico dell'Urbe, come nel caso di questa stessa *Paraenesis* o in quello dello sfortunato epitafio di Cinegia (*epist.* VII 29 = 362 V., VIII 21 = 398 V., VIII 29 = 406 V.). Sulla rete degli allievi di Ennodio vd. Marconi 2013, 108ss.

² Sulla forma letteraria: Relihan 1993, 164ss. e 268ss. (ma con un generale e insanabile fraintendimento dell'opera, giudicata ironica e volutamente contraddittoria, nello spirito della satira menippea); Pabst 1994, 149ss.; Moretti 2001; Moretti 2005. Numerosi gli studi dedicati alle concezioni pedagogiche e al programma culturale: Léglise 1890, *passim*; Rallo Freni 1971 e 1981; Navarra 1974, 13ss.; Troncarelli 1989, 133s.; Vitiello 2006, 404ss.; Schröder 2007, 82ss.; Polara 2006, 2007 e 2011; Urlacher-Becht 2012, 214ss.; Zarini 2012; Marconi 2012-2013, 5ss.

Introduzione: § 1-4

- § 1 Premessa sulle ragioni e le finalità di questa *concinatio didascalica*, come la definisce lo stesso Ennodio, composta per soddisfare una richiesta dei due destinatari.
- § 2 Monito preliminare: venerare e pregare Dio.
- § 3 Giustificazione della scelta del prosimetro, prima in prosa e poi con un carme di 12 falecei, cui i mss. danno il titolo di *Laus versuum*.
- § 4-5 Per Ennodio guidare i due giovani è un dovere, e la missione di precettore è superiore a quella di un genitore.

Trattazione: § 5-25

Le doti morali: § 5-9

- § 5-6 La *verecundia*: una breve esortazione in prosa entro cui è incastonata una prosopopea della virtù, che raccomanda se stessa in tre distici elegiaci (tit. *Verecundia*).
- § 6-7 La *pudicitia*: parenesi in prosa seguita dalla prosopopea della virtù che si presenta in 10 esametri (tit. *Castitas*).
- § 8-9 La *fides*: parenesi in prosa e prosopopea della virtù che vanta i suoi effetti in 4 strofe saffiche (tit. *Fides*).

Gli studi liberali: § 10-17

- § 10 Le virtù senza il coronamento delle discipline restano imperfette.
- § 11-13 La grammatica: elogio in prosa e prosopopea della disciplina, che vanta i suoi metodi in 10 settenari trocaici (tit. *Grammatica*).
- § 14-17 La retorica: breve elogio in prosa e prosopopea della disciplina, che vanta il suo potere prima in prosa e quindi con un epigramma di 5 distici elegiaci (tit. *Rhetorica*).

La 'scuola' dell'aristocrazia di Roma: §§ 18-25

- § 18 A quali mentori si affideranno i due giovani destinatari, giacché Fausto³ e suo figlio Avieno⁴, impegnati in incarichi palatini, non

³ Anicius Probus Faustus Niger (*PLRE* II 454ss. Faustus 9, cf. Sundwall 1919, 117ss.), *cos.* 490, *magister officiorum* di Teoderico 492-494, *quaestor palatii* 503-505/6, *patricius*, *praefectus praetorio Italiae* 509-512 e perciò di sede a Ravenna al tempo della *Paraenesis*; egli stesso fine letterato, è il più importante corrispondente di Ennodio, con cui è imparentato attraverso la moglie Cinegia, e dal quale riceve non meno di una cinquantina di lettere nonché *carm.* I 7 = 26 V., II 3 = 70 V. e II 142 = 366 V.: vd. Vandone 2004, 15ss. Suoi figli sono l'Avieno qui menzionato insieme a lui ed (Ennodius) Messala, *cos.* 506, a sua volta amico e corrispondente di Ennodio, di cui prende a titolo d'omaggio il nome (*PLRE* II 759s. Messala 2, cf. Ennod. *carm.* II 32 = 140 V. tit. *Epigramma de eo quod Messala consul Ennodius in cognomine dictus est*). Stefania, di cui si fa l'elogio in § 25, è sua sorella (vd. Appendice).

⁴ Figlio del precedente, Rufius Magnus Faustus Avienus iunior (*PLRE* II 192s. Avienus 2), *cos.* 502 ancora molto giovane, sarà *praefectus praetorio Italiae* nel 527-528; corrispondente di Ennodio, è destinatario di oltre una ventina di lettere.

si trovano a Roma? Ennodio elenca nove personaggi tessendone gli elogi:

- § 19 I capi del senato, i *patricii* Festo⁵ e Simmaco⁶.
- § 20 I *patricii* Probino⁷ e Cetego⁸, padre e figlio.
- § 21 I *patricii* Boezio (futuro autore della *Consolatio Philosophiae*)⁹ e

⁵Rufius Postumius Festus (*PLRE* II 467ss. Festus 5) *cos.* 472, *caput senatus* almeno dal 490 fino alla morte (513 ca), *patricius*, insieme a Probino principale sostenitore di papa Lorenzo nello scisma laurenziano (vd. *infra*, p. 153s.) e perciò - verosimilmente - assente dall'epistolario di Ennodio.

⁶Q. Aurelius Memmius Symmachus iunior (*PLRE* II 1044ss. Symmachus 9), pronipote di Q. Aurelio Simmaco, il grande oratore del IV sec., *praefectus Urbi* 476-491, *cos.* 485, *patricius*, *caput senatus* dopo la morte di Festo, suocero di Boezio, di cui seguirà la sorte nel 525. Oltre alla *Paraenesis*, riceve da Ennodio una sola lettera, *epist.* VII 25 = 358 V. Sulla sua personalità politica e intellettuale vd. Vitiello 2008, Polara 2012; sull'attività di storiografo (con una tesi controcorrente sulla sua *Historia Romana* e i rapporti con l'*Historia Augusta*) Mastandrea 2011.

⁷Petronius Probinus (*PLRE* II 909s. Probinus 2), *cos.* 489, *patricius*, filolaurenziano (vd. *infra*, p. 153s.), riceve da Ennodio una sola lettera, *epist.* IX 4 = 426 V.

⁸Figlio del precedente, Rufius Petronius Nicomachus Cethegus (*PLRE* II 281s.), *cos.* 504, *patricius*, sarà *caput senatus* durante l'assedio di Totila nel 545-546; sospettato di intelligenza con gli ostrogoti, lascerà Roma e quindi l'Italia nel 546 alla volta di Costantinopoli, dove sarà il più autorevole dei senatori occidentali lì in esilio e avrà un ruolo di spicco nella mediazione tra Giustiniano e papa Vigilio durante l'estenuante controversia sulla questione dei Tre Capitoli negli anni 550-553; rientrato in Italia dopo la riconquista di Narsete, la sua presenza è documentata in Sicilia ancora verso il 558. Non figura tra i destinatari di Ennodio, che si limita a mandare a lui e alla sorella Blesilla i suoi saluti tramite l'allievo Beato in *epist.* VII 29 = 362 V. Cetego è - inespugnabilmente - il solo personaggio della rassegna ad avere la qualifica di *vir consularis*, il che induce Marconi 2012-2013, 10s. n. 36, a ipotizzare che Ennodio ponga l'enfasi su un consolato recente o perfino ancora in corso, e a datare quindi la *Paraenesis* al 504 o poco dopo. Il ragionamento è fondato, ma a una data così alta, in pieno scisma laurenziano (vd. *infra*, p. 153s.), l'inclusione in questa lista di *clari viri* dei filolaurenziani Festo, Probino e del figlio di lui Cetego sarebbe stata assai poco opportuna; rimangono peraltro consistenti gli argomenti (soprattutto quelli di Vogel 1885, XXI.) a favore di una cronologia più bassa, intorno al 511.

⁹A questa data poco più che trentenne, Anicius Manlius Severinus Boethius iunior (*PLRE* II 233ss. Boethius 5), *patricius*, *cos.* 510, è genero di Simmaco, di cui ha sposato la figlia Rusticiana; *magister officiorum* di Teoderico nel 522-523, prenderà le difese di Albino iunior (*PLRE* II 51s. Albinus 9) contro l'accusa di intelligenza con Costantinopoli ai danni del re ostrogoto e, accusato a sua volta di tradimento, sarà condannato a morte da Teoderico, imprigionato e quindi giustiziato nel 524; la stessa sorte toccherà al suocero nel 525. Corrispondente di Ennodio, è destinatario di sette, complimentose epistole, di cui quattro, datate all'epoca del consolato, gli rivolgono in termini sempre più pressanti la richiesta di usufrutto di una casa che Boezio tiene inutilizzata in quel di Milano, e che in un primo momento parrebbe avergli accordato (*epist.* VIII 1 = 370 V., VIII 31 = 408, VIII 37 = 415, VIII 40 = 418); il disappunto di Ennodio per la

Agapito¹⁰, il *vir illustris* Probo¹¹: con quest'ultimo, sarà come essere in presenza di Fausto e Avieno.

§ 22 Esortazione a imitare questi e altri *clari viri* a loro simili.

§ 23-25 *Le matronae* da frequentare, Barbara¹² e Stefania¹³.

Congedo: § 26

Appendice metrica: un carme di 6 esametri per affidare l'opuscolo al patrocinio di Simmaco e una poesiola di 5 adonii di dedica ai due destinatari.

Sul piano della formula letteraria, Ennodio non esita a mutuare da un'opera schiettamente profana come il *De nuptiis* di Marziano Capella lo strumento didascalico del prosimetro, la polimetria e il *figmentum* della personificazione delle virtù e delle discipline liberali¹⁴, ma – forse anche perché sta già facendo circolare l'*Eucharisticum*, che contiene una solenne abiura delle sue passate ambizioni di poeta secolare¹⁵ – si affretta a premettere che il vero discorso precettistico è quello 'virile' della prosa, mentre la poesia è solo un lenitivo per addolcire la severità dell'edificazione¹⁶, e sol-

mancata concessione del beneficio potrebbe essere il banale movente dell'epigramma scoptico a sfondo sessuale *De Boetio spatha cincto* (*carm.* II 132 = 339 V.) su cui vd. Di Rienzo 2005, 194s.

¹⁰Fl. Agapitus (*PLRE* II 30ss. Agapitus 3), promosso in età già matura a un'alta carica palatina alla corte di Teoderico (Ennod. *epist.* I 13 = 18 V., datata da Sundwall 1919, 8s. e 72 al 503), poi *praefectus Urbi* nel 508?-509, *patricius*, *cos.* 517. È destinatario di cinque lettere di Ennodio.

¹¹Fl. Probus (*PLRE* II 913 Probus 9), *cos.* 513. Celebrato per la sua cultura, riceve da Ennodio una sola lettera (VII 27 = 360 V.), ma è altresì nominato in *epist.* VIII 21 = 398 V. come il personaggio *arcem tenens inter doctos* che ha segnalato l'imbarazzante errore prosodico nell'epitafio di Cinegia - la defunta moglie di Fausto Nigro - fattogli conoscere da Beato: questa circostanza, e il fatto di essere definito un degno sostituto di Fausto e Avieno sul piano intellettuale, potrebbero collocarlo nell'*entourage* se non tra i congiunti di questi ultimi.

¹²La frequentazione della casa di questa nobildonna romana (*PLRE* II 209s.) è raccomandata a Beato e ai suoi condiscipoli anche in *epist.* VII 29 = 362 V. § 5 *Fidelem Marcellum Georgium Solutium Simplicianum pro me saluta. Quibus dic: si vobis cordi est disciplina domnae Barbarae, domnum vel patres aut fratres eius frequentate, quia est casta luxuque carens: qui aliud fecerit, ad me non speret se esse rediturum.* Riceve da Ennodio due lettere, *epist.* VIII 16 = 393 V. e VIII 27 = 404 V., la prima delle quali fa riferimento all'offerta di un prestigioso incarico palatino (educatrice di Amalasuintha, figlia di Teodorico?) che nella stessa *Paraenesis* (§24) pare non aver ancora accettato.

¹³Vd. Appendice.

¹⁴Sull'imitazione di Marziano Capella vd. in particolare Pabst 1994, 151s., Moretti 2001 e 2005.

¹⁵Su questo testo del 511 (*opusc.* 5 = 438 V.: il titolo si deve nuovamente a Sirmond) e più in generale sulla tensione, non perfettamente risolta, tra *status* ecclesiastico e attività letteraria negli scritti di Ennodio, vd. Vandone 2011.

¹⁶§3 *Me tamen diu tenuerunt anxium deliberationis incerta, utrum ad vos per carmen an epistulari lege verba promulgarem. Elegi affectionem meam circa vos utroque dicendi calle patefacere, quia et praecipientem decet fortis elocutio et pressis admonitione mentibus mollioris stili cura subve-*

tanto nei limiti imposti dalla rigorosa osservanza del *verum* e dalla propria missione sacerdotale (§3):

LAVS VERSVVM

Quamvis sit tenerum madore mellis
 quodcumque strepuit parens Camena,
 et fictum lepido nitore carmen
 captivet docilis momenta cordis,
 nec semper deceat poema virtus, 5
 quod lex praecipiens tenere fluxum
 resolvat studio iubente fortes:
 at nos Pieriae modum loquelae
 in tantum sequimur monente cura,
 quantum dat genius vigorque veri. 10
 Christi militis insitum rigorem
 elumbem patimur cavere ductum¹⁷.

nitur. Probabile, più che possibile (così Pabst 1994, 152 n. 308 per via dell'assenza di «sprachliche Berührungen»), il ricordo di Paul. Nol. *epist.* 8,5 H., che scrivendo a Licenzio per distoglierlo dalla cultura e dalle ambizioni mondane per esortarlo alla vita religiosa, motiva allo stesso modo il passaggio dalla prosa all'elegia: *sed in mentem venit epistulae tuae, qua te musicis familiarem modis intellexi, a quo studio ego aevi quondam tui non abhorruui. Itaque mihi ad tuam mentem, si in aliquo exulcerassem, deleniendam remedium litteras tuas recordatus repperi, ut te ad dominum harmoniae omniformis artificem modulamine carminis evocarem*; l'argomento tornerà poi in bocca a *Philosophia* in Boeth. *cons.* 4 pr. 6 *sed video te iam dudum et pondere quaestionis oneratum et rationis prolixitate fatigatum aliquam carminis exspectare dulcedinem; accipe igitur haustum quo refectus firmior in ulteriora contendas*, che verosimilmente riecheggia Ennodio (cf. Gruber 2006, 18).

¹⁷ L'epiteto di 'madre' attribuito alla Camena a v. 2 (cf. Ov. *met.* X 143 *Musa parens*, detto da Orfeo; Mart. Cap. I 1,1s. *Tu* [sc. *Hymenaeus*], ... *quem matre Camena / progenitum perhibent*) e soprattutto *patimur* di v. 12 si comprendono soltanto se i falecei sono pronunciati non da Ennodio ma dai *versus* personificati, cosa di cui pare essersi accorto solo Zarinì 2012, 229: «notre versificateur inlassable donne la parole aux vers, pour qu'ils s'exonèrent eux-mêmes du soupçon de lascivité que fait peser sur eux une longue tradition encore attestée au début de la *Consolation de Philosophie* de Boèce..., et qui ne doit pas atteindre *Christi militis insitum rigorem*». Per quest'ultimo concetto (v. 11-12) vd. Ambr. *in psalm.* 38,35,1 *nihil laxum, nihil molle verum Christi militem decet*; Sidon. *epist.* IX 12,1 *primum ab exordio religiosae professionis huic principaliter exercitio* (sc. *carminum*) *renuntiavi, quia nimirum facilitati posset accommodari, si me occupasset levitas versusum, quem respicere coeperat gravitas actionum*, e soprattutto IX 16,3 v. 49ss. *Quod perhorrescens ad epistularum / transtuli cultum genus omne curae, / ne reus cantu petulantiore / sim reus actu; / neu puter solui per amoena dicta, / schema si chartis phalerasque iungam, / clerici ne quid maculet r i g o r e m / fama poetae*, cf. Schröder 2007, 173s.

Per quanto concerne il messaggio pedagogico, nei precetti impartiti agli allievi si colgono con nettezza due assunti. Il primo è la compiuta integrazione di etica cristiana e di istruzione liberale sottesa a un decalogo educativo che, posto sotto la garanzia della *professio* religiosa del proponente, si rivolge a beneficiari di *status* secolare, futuri senatori e notabili della *res publica*, per guidarli verso un grado di eccellenza che ha come imprescindibile fondamento etico le virtù cristiane, rappresentate dalla triade *Verecundia Pudicitia Fides*¹⁸, ma che si raggiunge solo grazie al coronamento delle *humanae litterae* – la *arx disciplinarum* costituita dal tradizionale e insostituibile binomio di grammatica e retorica –, senza le quali rimarrebbe irrealizzata¹⁹. Il secondo punto è la necessità che questa somma di virtù morali e di competenze culturali addivenga a *maturitas* e realizzi una dote socialmente riconoscibile attraverso il magistero e l'imitazione dei personaggi che guidano l'élite in cui i giovani allievi aspirano ad entrare, e dai quali di fatto dipenderà l'esservi ammessi²⁰.

¹⁸ Un possibile modello per questa parte è il *De ordine* di Agostino, di cui Ennodio pare aver presente il decalogo etico-comportamentale che, nella lezione della seconda giornata, precede l'illustrazione del percorso disciplinare - dalla grammatica alla filosofia - necessario alla comprensione dell'ordinamento divino (Aug. *ord.* II 8,25, p. 121,1ss. Green): *Haec igitur disciplina eis qui illam nosse desiderant, simul geminum ordinem sequi iubet, cuius una pars vitae, altera eruditionis est. Adolescentibus ergo studiosis eius ita vivendum est ut a veneris rebus, ab illecebris ventris et gutturis, ab immodesto corporis cultu et ornatu, ab inanibus negotiis ludorum, a torpore somni atque pigritiae, ab aemulatione, obtreccatione, invidentia, ab honorum potestatumque ambitionibus, ab ipsius etiam laudis immodica cupiditate se absterneant. Amorem autem pecuniae totius suae spei certissimum venenum esse credant. Nihil enerviter faciant, nihil audaciter. In peccatis autem suorum vel pellant omnino iram, vel ita frenent ut sit pulsae similis. Neminem oderint. Nulla vitia non curare velint. Magnopere observent cum vindicant ne nimium sit, cum ignoscunt, ne parum. Nihil puniant quod non valeat ad melius, nihil indulgeant quod vertat in peius. Suos putent omnes, in quos sibi potestas data fuerit. Ita serviant ut eis dominari pudeat, ita dominantur ut eis servire delectet. In alienorum autem peccatis molesti non sint invito. Inimicitias vitent cautissime, ferant aequissime finiant citissime. In omni vero contractu atque conversatione cum hominibus, satis est servare unum hoc vulgare proverbium: Nemi-ni faciant quod pati nolunt. Republicam nolint administrare, nisi perfecti. Perfici autem vel intra aetatem senatoriam festinent, vel certe intra iuventutem. Sed quisquis sero in ista se converterit, non arbitretur nihil sibi esse praeceptum: nam ista facilius decocta aetate servabit. In omni autem vita, loco, tempore, amicos aut habeant aut habere instent. Obsequantur dignis etiam non hoc expectantibus. Superbos minus curent, minime sint. Apte congruenterque vivant. Deum colant, cogitent, quaerant, fide, spe, caritate subnixi. Optent tranquillitatem atque certum cursum studii sui, omniumque sociorum, et sibi quibusque possunt mentem bonam pacatamque vitam.*

¹⁹ §10 *De praefatis virtutibus facessat studiorum liberalium deesse diligentiam, per quam divinarum bona rerum quasi pretiosi monilis luce sublimentur, quia non multum a foeditate seiungitur imperfecta formositas, et qui non sufficienter magnorum tetendit ad culmina, miserorum infima vix reliquit.*

²⁰ Troncarelli 1989, 134.

A fronte della motivazione dichiarata²¹, elementi interni al testo, come l'accento ai *multi* che giudicheranno lo scritto (§1 *volens me in multorum iura summissi*) e il carne finale a Q. Aurelio Memmio Simmaco *iunior*, invocato a garante e promotore dell'operetta presso i suoi pari (v. 6 *vilia divitibus commendans dicta patronis*), e un documento esterno – l'epistola che autorizza Beato a far circolare lo scritto «tra coloro che ne capiscono» dopo che Simmaco l'avrà corretto e approvato²² – mostrano che la *Paraenesis*, sotto il pretesto e la forma di un *vademecum* per due giovani rampolli provinciali, è di fatto una lettera di carattere pubblico, una sorta di manifesto dell'educazione *upper-class* proposto dal diacono Ennodio a quella nobiltà capitolina che l'elenco di senatori e di *matronae* dei §§ 18-25 indica essere la vera destinataria dell'opuscolo. Significativo è il fatto che, incorniciata entro la duplice menzione dell'amico e patrono Fausto Nigro e di suo figlio Avieno, la lista dei *clari viri* annoveri i loro principali avversari politici, membri eminenti di quelle cerchie senatorie di posizione religiosa filorientale con cui egli stesso è (o è stato) in urto, in quanto sostenitore di papa Simmaco durante lo scisma laurenziano²³, e sulle

²¹ Cf. §1 [...] *petitioni vestrae studio caritatis adquiescimus... Multis etenim supplicationibus exegistis, ut pagina vobis concinnationis didascalicae fingeretur, §3 Ergo benigni exacta suscipite.*

²² Ennod. *epist.* VIII 28 = 405 V. ENNODIVS BEATO. *Qua mihi vicissitudinis, qua obsequiorum cura pensabitur, quod te et frequentibus paginis alloquor et officio sermonis tui in lucem exire publicam non detestor? non me aetas tua, non ingenio meo potest revocare par formula. Eligo benignis plus credere quam peritis, ut bona originis anteferam studiis. Quod fidelis es, divini est muneris in natura: eruditio per deum veniet res secunda. Necesse est, ut totum tibi amor integritatis exhibeat primarum partium insignia iam tenenti. Ergo honore salutationis adcepto noveris me iuxta petitionem vestram epistolam ad vos admonitionis quamvis sub festinatione dictasse, quam ad domnum patricium Symmachum idcirco dirigere procuravi, ut quod in ea emendatione dignum est corrigatur. Sed propter subreptionem neglegentiae te quoque eius exemplaribus informavi. Qua de re tu apud te esto et cave ne tibi ad te perlata manifestes comprehenso superius eminentissimo viro, ceu rem novam postulans, quia si eius eam magisterio placuisse cognoveris, ad notitiam perferre eorum qui sapiunt non timebis.*

²³ Questo lungo conflitto tra i sostenitori di papa Simmaco e quelli dell'antipapa Lorenzo, innestatosi nel più vasto contesto dello scisma acaciano, era iniziato con la doppia elezione pontificale del novembre 498 e, nonostante la formale conclusione impostavi d'autorità da Teoderico nel 507, covava ancora al tempo della *Paraenesis* e si sarebbe del tutto sopito solo con la morte di papa Simmaco, nel luglio del 514: sulla vicenda e le sue fonti vd. per tutti la dettagliata analisi di Sardella 1996, per un'agile sintesi Sardella 2000. Secondo il racconto filosimmachiano del *Liber Pontificalis* (53 p. 121-122 Mommsen), tra i senatori menzionati nella *Paraenesis* erano fautori di papa Lorenzo i *patricii* Festo e Probino, mentre papa Simmaco e i suoi sostenitori – tra i quali va annoverato lo stesso Ennodio – godevano dell'appoggio di Fausto Nigro (53,5 p. 122,18s. *solus autem Faustus excons. pro ecclesia pugnabat*). Sulla base di Avit. *epist.* 30 Mal. = 34 Peiper, scritta ad Anicio Acilio Fausto 'Albus', *cos.* 483 (PLRE II 451s. Faustus 4) e a Simmaco *iunior* per perorare la causa di papa Simmaco, si è imposta la *communis opinio* che il suocero di Boezio fosse di parte simmachiana

quali, all'indomani del Sinodo Palmare del 503, ha riversato i pesanti strali polemici del *Libellus pro synodo*. Sul piano pragmatico si tratta di un interessato gesto di distensione, se non di vera e propria adulazione, da parte del diacono milanese che ormai pensa alla futura cattedra vescovile²⁴; a un livello più finemente ideologico va rilevata la prospettiva 'trasversale' di un discorso che, ricordando alla più alta aristocrazia dell'Urbe il suo ruolo educativo nei confronti delle nuove generazioni, sembra fare appello alla comune fisionomia culturale come a quel fattore di elezione che identifica e perciò stesso unifica le élites romane d'Italia al di sopra dei diversi orientamenti politici, delle fazioni religiose e delle rivalità personali.

Implicito corollario dell'opuscolo è l'aspirazione del suo autore a presentarsi come *auctoritas* pedagogica dell'aristocrazia contemporanea, la cui approvazione è sollecitata non soltanto mediante l'adescamento della celebrazione nominale, ma anche attraverso l'evocazione, ora emulativa ora velatamente polemica, di alcuni testi recenti, e dunque particolarmente 'attuali', del patrimonio letterario di classe – come una pila di libri cari

(così ad es. Sundwall 1919, 160; Stein 1949, 137; *PLRE* II 1045 Symmachus 9; Sardella 1996, 55, *PCBE* 2/2 2146 Symmachus 6, ecc.), ma l'interpretazione del documento non è univoca; secondo Chadwick 1981, 10 «the text has too many subjunctives and optatives to make this interpretation plausible. More probably Faustus and Symmachus are addressed either because they are especially eminent neutrals not yet committed to the Symmachian cause or more probably because Avitus wishes to bring two highly respected Laurentian supporters over to the side of Pope Symmachus», e Moorhead 1993, 132s. ritiene che la ridotta presenza di questi personaggi nell'epistolario di Ennodio deponga per l'appartenenza di Fausto 'Albus', Simmaco *junior* e Boezio allo schieramento filolaurenziano. Di fatto, a parte i summenzionati Fausto Nigro, Festo e Probino, sulla posizione degli altri aristocratici le fonti sono reticenti, né vi si allude mai a un conflitto tra 'blocchi' nobiliari o a quella rivalità tra il clan degli Anicii (filosimmachiani) e quello dei Decii (filolaurenziani) con cui si è voluta leggere questa vicenda e tutta la storia politica del V secolo (Zecchini 1980 e 1981, con un certo seguito nella storiografia italiana: ma vd. Moorhead 1984, che con diversa analisi dei dati prosopografici propone uno scenario in cui i Decii risultano divisi tra le due fazioni dello scisma, e l'ampia critica mossa da Cameron 2012 all'intera ricostruzione).

²⁴ Ma una certa volontà di distensione veniva manifestata già nel 503, cioè ancora in pieno scisma, alla fine del *Libellus pro synodo*, in cui Ennodio, per bocca di Roma personificata, ridimensionava le colpe dei nobili filolaurenziani attribuendo la principale responsabilità dell'opposizione contro papa Simmaco a elementi facinorosi di estrazione plebea (*opusc.* 2 = 49 V., §136-138): *Generosam in tali negotio prosapiem non agnosco. Si qui sunt tamen summorum, quos vilibus tempestatis huius procella sociavit, aliis auctoribus facinorum participatione maculantur. Splendor sanguinis, etsi communionem criminum incurrit, nescit tamen ducem se praebere peccantibus. Habeat forsitan reatum de neglecta cautione, non habet dignum supplicium de scelerum principatu. Sub quadam verecundia iungitur delinquentibus, qui ad adulta iurgia convocatur: non meretur desperationem perditum, in quo facilis tantum credulitas improbat. Vos potius video, triviorum germina, vos agnosco, eqs.*

per varie ragioni alla cultura del *milieu* senatorio di riferimento, che Ennodio esponga in bella vista sul suo tavolo. In attesa che un commento puntuale metta in luce tutto il complesso reticolo intertestuale dell'operetta, ci limitiamo qui a segnalare alcuni referenti allusivi non emersi al vaglio degli studi precedenti.

2. *Ausonio*

L'*incipit* presenta il libello come la risposta a una preghiera di Beato e Ambrogio, che ne avrebbero fatto ripetuta istanza, ma il primo dei due carmi conclusivi è rivolto a un terzo destinatario, Q. Memmio Aurelio Simmaco *iunior*, e pone l'epistola sotto la tutela del suo autorevole patrocinio. Facile riconoscere, pur nello sdoppiamento della destinazione, la replica di una situazione letteraria riguardante – più di un secolo prima – l'omonimo bisavolo di Simmaco, cioè il grande oratore pagano del IV sec. d.C., che aveva chiesto al suo corrispondente Ausonio la dedica di uno scritto di analogo tenore, ricevendone in risposta un modesto e complimentoso rifiuto:

Symm. *epist.* I 31,2 ad Ausonio

[...] certe aliquod didascalicum seu protrepticum nostro quoque nomini carmen adiudica,

Auson. *epist.* 12 Gr.² (= Symm. *epist.* I 32) a Simmaco

p. 233, 37ss. [...] Illud, quod paene praeterii, qua affectatione addidisti, ut ad te didascalicum aliquod opusculum aut sermonem protrepticum mitterem? ego te docebo, docendus adhuc, si essem id aetatis, ut discerem? aut ego te vegetum atque alacrem commonebo? eadem opera et Musas hortabor, ut canant, et maria, ut effluant, et auras, ut vigeant, et ignes, ut caleant, admonebo et, si quid invitis quoque nobis natura fit, superfluum instigator agitabo [...]

Lo scambio, leggibile nel I libro del monumentale epistolario simmachiano, è una pagina dell'album di famiglia dei Simmachi che trova nell'opuscolo di Ennodio una sorta di duplicazione e di compimento, trasferendo sui protagonisti attuali il ruolo e la statura dei predecessori: su Simmaco *iunior* quella dell'antenato di cui eredita il nome e il prestigio, sul narbonese Ennodio quella del poeta aquitano il quale, oltre che una gloria letteraria della Gallia, è stato professore di grammatica e maestro di un imperatore. Così ben si spiega, nell'apostrofe poetica a Simmaco che chiude la *Paraenesis*, il ricorso (inusitato per Ennodio) a una sorta di microcentone virgiliano, che nella scelta delle tessere è un omaggio non soltanto all'illustre dedicatario, letteralmente assimilato a Enea, ma anche ad Ausonio – questa volta in quanto autore del *Cento nuptialis* – con cui Ennodio per l'appunto si identifica:

Per te, per qui te talem genuere parentes,
 Symmache, ne nostram maneat sors dura tabellam,
 da dextram tenui et tecum me tolle per undas.
 Non facit ad mores credentem fallere sanctos.
 Nil moror: en supplex venio, miserere precanti,
 vilia divitibus commendans dicta patronis. 5

1. Cf. Verg. *Aen.* X 597-598 (Ligro sbalzato dal carro prega Enea di risparmiargli la vita) *Per te, per qui te talem genuere parentes, / vir Troiane, sine hanc animam et miserere precantis* (vd. a v. 5) i due versi sono già stati utilizzati con taglio e dislocazione simile da Auson. cento 94-96 *Per te, per, qui te talem genuere, parentes, / o formose puer, noctem non amplius unam / hanc tu, oro, solare inopem et miserere precantis.*

3. Cf. Verg. *Aen.* VI 370 *da dextram misero et tecum me tolle per undas*: sono parole dell'inespolto Palinuro, che nell'Averno chiede a Enea di prenderlo con con sé e di fargli attraversare i flutti dello Stige; il che, per ovvia *ratio* allusiva, conferisce alla preghiera di Ennodio («ché un duro destino non attenda il mio legno») il carattere di una metafora nautica e alla *tabella* di v. 2 il significato di 'zattera' o anche di 'trave': quella su cui rischia di naufragare nell'insuccesso, se lasciato privo di soccorso, cioè di patrocinio²⁵.

4. Cf. Ov. *am.* III 11, 42 *Non facit ad mores tam bona forma malos e ber.* 2,63s. *fallere credentem non est operosa puellam / gloria.*

5. Verg. *Aen.* XI 365 (discorso di Drance a Turno) *Primus ego, invisum quem tu tibi fingis (et esse / nil moror), en supplex venio. Miserere tuorum, / pone animos et pulsus abi* combinato con X 598 *vir Troiane, sine hanc animam et miserere precantis* (vd. a v. 1).

6. Cf. Pallad. *insit.* 7s. *Comendans, dignaris, amas et vilia dicta / affectu socii sollicitante colis.*

Di Ausonio, caso emblematico di successo della cultura di scuola nei quadri della società aristocratica, è pressoché scontato che Ennodio rievochi soprattutto il *Protrepticus ad nepotem*, il poemetto di esortazione allo studio dedicato all'omonimo nipotino, che ne costituisce per così dire il testamento pedagogico, e che è l'esempio più prossimo, tra i non molti disponibili, di quel tipo di scritto didascalico quale vuol essere la *concinatio* per Beato e Ambrogio – un precedente letterario talmente ovvio che stupisce che la critica ennodiana non ne faccia parola²⁶. Di fatto, basta una lettura anche superficiale per

²⁵ Si tratta di una variazione in senso ulteriormente riduttivo della metafora della fragile barchetta (per lo più una *cumba*) con cui Ennodio allude spesso alla modestia della propria poesia o del proprio talento letterario: per il topos cf. *carm.* I 7 = 26 V. 33-48 e gli altri passi analizzati da Vandone 2004, 38ss. e 80ss.

²⁶ Sul *Protrepticus*, in attesa di uno studio più esaustivo, vd. Green 1991, 289ss., Amherdt 2010 e Kleinschmidt 2013, 71-78.

constatare che i settenari trocaici di autoelogio che Ennodio mette in bocca alla Grammatica personificata si ispirano quasi interamente alla prima parte del *Protrepticus* ausoniano, derivandone – senza precise riprese formali, ma con lo stesso peculiare assortimento di concetti – l’immagine conciliante di una didattica che rinuncia alle correzioni corporali a favore di quelle verbali e usa con misura lo strumento del timore (testo in corsivo), mescola accortamente studio e gioco (grassetto) e per tradizione assegna ai maestri una funzione genitoriale superiore a quella degli stessi genitori (sottolineato):

Ennodio, *Paraenesis* §13

Mentibus damus saporem, dum polimus fabulas.

Iudicem tenemus aequum, si quid errat parvulus.

Abstinens manu pudorem aure et ore verbero.

Quicquid ars habet pavendum, ars loquendi temperat,

cum pusillis et iocamur inter ipsa dogmata,

nam iubet, rigor, magister ne per omne terras.

Nos parentes dixit aetas illa maior optimos,

quod favore computamus esse nostra pignora

quae dedit venter tumescens litterati seminis,

nec libido subiugavit iura clari pectoris.

Auson. *protr.* v. 1-32

Sunt etiam Musis sua ludicra; mixta Camenis

otia sunt, mellite nepos, *nec semper acerbi*

exercet pueros vox imperiosa magistri,

sed requies studiique vices rata tempora servant.

5 Et satis est puero memori legisse libenter
et cessare licet; **Graio schola nomine dicta est
iusta laboriferis tribuantur ut otia musis.**

Quo magis alternum certus succedere ludum

disce libens; longum delentura laborem

10 **intervalla damus. Studium puerile fatiscit
laeta nisi austeris varientur, festa profestis.**

Disce libens, tetrici nec praeceptoris habenas
detestere, nepos. *Numquam horrida forma magistri,
ille licet tristis senio nec voce serenus*

15 *aspera contractae minitetur iurgia frontis;
numquam immanis erit, placida suetudine vultus
qui semel imbuerit. Rugas nutricis amabit
qui refugit matrem; pappos aviasque trementes
anteferunt patribus seri, nova cura, nepotes.*

20 *Sic neque Peliaden terrebat Achillea Chiron
Thessalico permixtus equo, nec pinifer Atlans
Amphitryoniaden puerum, sed blandus uterque
mitibus alloquiis teneros mulcebat alumnos.*

Tu quoque ne metuas, quamvis schola verberare multo

25 *increpet et truculenta senex gerat ora magister.*

Degeneres animos timor arguit, at tibi consta

intrepidus, nec te clamor plagaeque sonantes

nec matutinis agitet formido sub horis.

Quod sceptrum vibrat ferulae, quod multa supellex

30 *virgea, quod fallax scuticam praetexit aluta,*

quod fervent trepido subsellia vestra tumultu,

pompa loci et vani fucatur scaena timoris.

...

Indubbiamente la concezione ennodiana presenta tratti di spiccata originalità, sia nella definizione in prosa della disciplina, che egli considera interamente funzionale alla formazione retorica²⁷, sia nella prosopopea in versi, a partire dall'*incipit* «Diamo sale agli intelletti commentando le finzioni». Che per statuto i grammatici si occupino di *fabulae*, cioè delle invenzioni poetiche su cui si basa gran parte del loro insegnamento, è un assunto tradizionale che gli stessi scrittori cristiani devono *obtorto collo* accettare²⁸; ma Ennodio proclama senza mezzi termini la funzione che la «limatura», cioè l'*enarratio* grammaticale dei testi profani (*dum polimus fabulas*) ha nella formazione della personalità intellettuale degli allievi (*mentibus damus saporem*), e lo fa in coperta

²⁷ Per la precisione, un campo di addestramento militare in cui i futuri oratori imparano a prendere confidenza con le armi che poi dovranno maneggiare nell'agone forense: § 11-12 *Istae tamen prae foribus quasi nutricem ceterarum anteponunt grammaticam, quae adulescentium mentes sapore artificis et planae elocutionis inlicitat et ad Tullianum calorem scintillis praefigurati vaporis adducat. Fabricatum Martius campus militem suscipit, quem simulacrum mentitae dimicationis animavit, nec pedem retorquet a classicis, cui bucinarum clangor et ministeria belli inter pacis blandimenta crepuerunt. Usu enim virtus nutrita grandescit et de institutione nascitur periculorum tolerantia. Consummati roboris viros principia viderunt timentes. Bene est, si rhetorum dextera et libertas illa linguarum formatos grammaticorum fornace enses accipiat, qui ne manifestis cedant ictibus, frequens contulit imago feriendi.*

²⁸ Quint. inst. II 4,2 *Et quia narrationum, excepta qua in causis utimur, tris accipimus species, fabulam, quae versatur in tragoediis atque carminibus non a veritate modo, sed etiam a forma veritatis remota, argumentum, quod falsum, sed vero simile comoediae fingunt, historiam, in qua est gestae rei expositio, grammatici autem poeticas dedimus: apud rhetorem initium sit historia, tanto robustior, quanto verior; Aug. catech. rud. 6 si enim fictas poetarum fabulas et ad voluntatem excogitatas animorum, quorum cibus nugae sunt, tamen boni qui habentur atque appellantur grammatici, ad aliquam utilitatem referre conantur, quamquam et ipsam vanam et avidam saginae saecularis: quanto nos decet esse cautiore, ne illa quae vera narramus, sine suarum causarum redditione digesta, aut inani suavitate aut etiam perniciose cupiditate credantur; soliloq. II 11 (Aug.) ... Sed vera est etiam grammatica. [...] (Ratio) ... An ignoras omnia illa fabulosa et aperte falsa ad grammaticam pertinere? (Aug.) Non ignoro istud quidem; sed, ut opinor, non per grammaticam falsa sunt, sed per eam qualiacumque sunt, demonstrantur. Siquidem est fabula compositum ad utilitatem delectationemve mendacium. Est autem grammatica vocis articulatae custos et moderatrix disciplina: cuius professionis necessitate cogitur humanae linguae omnia etiam fragmenta colligere, quae memoriae litterisque mandata sunt, non ea falsa faciens, sed de his veram quamdam docens asserensque rationem, eqs.; Rufin. praef. Orig. princ. III, CCSL 20, p. 248,34ss. Absurdum namque est poetarum ficta carmina et comoediarum ridiculas fabulas a grammaticis exponi, et ea, quae vel de deo uel de caelestibus virtutibus ac de omni universitate dicuntur, ... sine magistro et explanatore putare aliquem posse se discere.*

polemica con certo oltranzismo culturale cristiano utilizzando per il proprio discorso una metafora – quella del *sapor mentis* – peculiare, se non esclusiva, di Paolino di Nola²⁹. Anticonvenzionale rispetto a qualsiasi orientamento ideologico è anche la smentita della proverbiale severità dei metodi scolastici a favore di una rappresentazione della didattica grammaticale improntata a benevola indulgenza verso gli allievi. Ad essa non sarà estraneo il ritratto di Grammatica in Mart. Cap. III 223 *unam priore loco Mercurialium ministrarum aetate quidem longaevam, sed comitate blandissimam*, ma le affinità terminano qui: dei due principali ambiti di esercizio della disciplina (Dosith. *gramm.* p. 376, *3 ars grammatica est scientia emendati sermonis in loquendo et scribendo poematumque ac lectionis prudens praeceptum*), nella raffigurazione marziana prevale di gran lunga la dimensione dell'*emendatio sermonis*, e la grammatica stessa si presenta sotto le spoglie di una medichessa munita dei poco rassicuranti strumenti del suo mestiere inteso a sanare tutti i tipi di *oris vitia* (III 223-224)³⁰. Ennodio relega questa funzione correttiva al solo v. 2 garantendo agli errori dei bambini il beneficio di un giudizio equilibrato, e per il resto si diffonde sulla finezza psicologica di una didattica aliena dalle punizioni fisiche, attenta a dosare impegno e gioco e intesa a considerare gli allievi in una dimensione filiale. Tutto ciò non manca di autorevoli precedenti nel pensiero pedagogico più avvertito, a partire da alcune famose pagine di Quintiliano³¹; ma la riunione di tali argomenti nel contesto di una poesia di esortazione agli studi riporta per l'appunto ad Ausonio e alla rassicurante – ancorché più ideale che veritiera – descrizione della scuola di grammatica che egli fa nella parte iniziale del *Protrepticus*.

Ennodio non soltanto si è ispirato ad essa, ma, a riprova dell'importanza che le attribuisce, mostra di averla studiata fin nei suoi modelli. Rileggiamo infatti (questa volta, per comodità, in traduzione) i v. 16-23 del *Protrepticus*, in cui il poeta di Bordeaux preannuncia al nipote l'affetto più che filiale che presto concepirà per l'anziano maestro inizialmente così arcigno e respingente:

²⁹ Paul. Nol. *epist.* 10,1 [...] *effectum sollicitudinis et deprecationis tuae de nostri cordis et oris fetibus per documenta verborum capere desideras, quoniam «ex abundantia cordis os loquitur»* [Mt 12,34] *et sapor mentis in sermone gustatur*; 36,1 *nam sicut mellis gutta idem sapit quod totus favius, sic et in uno licet verbo stillicidium linguae vestrae totum sanctae animae vestrae saporem refert, quia quicquid de bono thesauro promitur bonum atque pretiosum est*; 42,2 *sermo itaque tuus nobis apostolico sale conditus expressit saporem gratiae, quae tibi data est, et de stillicidiis labiorum tuorum gustavimus quam suavis sit in te dominus.*

³⁰ Cf. Moretti 2001, 75.

³¹ Cf. Quint. *inst.* I 3,8-12 (utilità pedagogica del gioco), *ibid.* 14-17 (contro l'uso delle percosse), II 2,4 e 9,1-3 (rapporto precettore/allievo paragonabile a quello genitore/figlio), su cui vd. Bianca 1963, 83ss.; Alfieri 1964; Melzani 1990, 175ss. e 186s.

Mai ti farà più paura, allorquando una mite abitudine
 t'avrà reso noto il suo volto. Ama le rughe della bàlia
 il bimbo che scappa alla mamma; i tremuli nonni più ancora
 dei genitori son cari ai nipoti, loro nuova premura.
 Così né ad Achille sul Pelio incuteva spavento Chirone
 per metà cavallo tessalico, né Atlante (ora un monte di pini)
 al pargolo di Anfitrione, ma tutti e due dolcemente
 con miti discorsi blandivano i loro teneri allievi.

Se, seguendo la traccia del primo *exemplum* mitologico (Achille e Chirone), si va a verificare quali ipotesti poetici soggiacciono ai versi di Ausonio, emergono un passo della VII satira Giovenale, che elogia il rispetto che gli antichi tributarono al sacro compito del precettore, e uno delle *Silvae* di Stazio, in cui si afferma la superiorità della genitura adottiva su quella naturale e si ricordano, a riprova di essa, le maggiori cure che Achille ricevette dai maestri Chirone e Fenice che dal padre Peleo. Ora, il primo dei due *loci* (Iuv. 7,207-212):

Di *maiorum umbris* tenuem et sine pondere terram
 spirantisque crocos et in urna perpetuum ver,
qui praeceptorem sancti voluere parentis
esse loco. Metuens virgae iam grandis Achilles
 cantabat patriis in montibus et cui non tunc
 eliceret risum citharoedi cauda magistri,

è citato verbalmente da Ennodio in §4 in riferimento a se stesso e al proprio ruolo nei confronti dei giovani Beato e Ambrogio:

Non refugit professionem meam monitoris officium, quia decet praecedentes emendatio, et sicut post tergum relictis par est facem de innocentia praeferri, ita ratio flagitat, ut etiam verbis iter quod sequantur ostendas, cum divini voce constet hortaminis: «argue sapientem, amabit te» [Proverb. 9,8], et non reticeat *saecularis adsertor*:

qui praeceptorem sancti voluere parentis
esse loco,

ed è poi riecheggiato nella *rhexis* poetica di Grammatica al v. 7: *nos parentes dixit aetas illa maior optimos*³². Quanto al luogo di Stazio (*silv.* II 1,82-91):

³² La massima è evocata anche al termine della lettera con cui Ennodio affida Ambrogio, venuto a studiare a Roma, alla cura e all'assistenza di Meribauda (vd. *supra*, n. 1): *epist.* IX 3 = 425 V.: § 4 *Ergo honorem salutationis accipite et petitioni meae paterna, sicut praeceptores vocavit antiquitas, pietate respondete.*

Fas mihi sanctorum venia dixisse parentum,
 tuque, oro, *Natura*, sinas, cui prima per orbem
 iura animis sancire datum: non omnia sanguis
 proximus aut serie generis demissa propago
 alligat; interius nova saepe ascitaque serpunt
 pignora conexas. *Natos genuisse necesse est,*
elegisse iuvat. Tenero sic blandus Achilli
 semifer Haemonium vincebat Pelea Chiron,
 nec senior Peleus natum comitatus in arma
 Troica, sed claro Phoenix haerebat alumno,

quasi certamente esso ispira almeno nella forma il commento sentenzioso che segue la citazione di Giovenale in §5 (*Iure enim in affectionis supercilio conlocatur, quem benignitas corrigendi promptius adserit quam ipsa natura. Generare etenim et libidinis testimonium est, erudisse pietatis*)³³, e quindi i versi finali (7-10) della prosopopea di Grammatica, dentro la quale la metafora del *semen litteratum* e della gestazione intellettuale è probabilmente un innesto da Quintiliano³⁴.

3. Macrobio?

Dichiarata dunque per due volte, prima in riferimento a se stesso nei confronti di

³³ Ennodio esprime il medesimo concetto in *dictio* 8 = *opusc.* 69 Vog. § 8s., immaginando che i defunti nonni raccomandino così il nipote Lupicino, figlio di sua sorella Euprepia, alle cure del grammatico Deuterio di cui si accinge a frequentare la scuola: *Post deliberationem doctoribus iura nostra transcribimus. Tunc fiunt institutione vestri, quos nobis natura concesserit: tunc incipit sibi tantum studiorum lima vindicare, quantum origo vix praevalat. Paene enim non iniurium est, vinci prosapiem conlatione doctrinae, quia patris officium habet luxuriam comitem, praeceptoris sollicitudinem. Genitor fit deliciis, institutor laboribus.* Sull'immagine dell'insegnante come genitore nella cultura tardoantica vd. Kaster 1988, 66ss. e, per il caso specifico di Libanio, Cribiore 2007, 138ss.

³⁴ Quint. *inst.* II 9,1-3 *discipulos id unum interim moneo, ut praeceptores suos non minus quam ipsa studia ament et parentes esse non quidem corporum, sed mentium credant. Multum haec pietas conferet studio; nam ita et libenter audient et dictis credent et esse similes concupiscent, in ipsos denique coetus scholarum laeti alacres convenient, emendati non irascuntur, laudati gaudebunt, ut sint carissimi studio merebuntur. Nam ut illorum officium est docere, sic horum praebere se dociles: alioqui neutrum sine altero sufficit; et sicut hominis ortus ex utroque gignentium confertur, et frustra sparseris semina nisi illa praemollitus foverit sulcus, ita eloquentia coalescere nequit nisi sociata tradentis accipientisque concordia;* ma quella del *semen doctrinae* (ovviamente in senso religioso) è metafora particolarmente cara al linguaggio cristiano, ad es. Hier. *epist.* 121,4 *praegnantes animas, quae de semine doctrinarum et sermonis dei initia fidei conceperunt.*

Ambrogio e Beato, poi nella prosopopea in versi della Grammatica, la superiorità del ruolo magistrale su quello parentale per Ennodio è evidentemente un concetto basilare, certo legato al suo *status* ecclesiastico, che preclude la prospettiva della paternità biologica e ammette solo quella spirituale, ma anche – crediamo – a una più generale, ideologica preferenza per l'educazione extra-familiare (quella della scuola e della frequentazione dei *clari viri* della migliore società) rispetto alla prassi tipicamente aristocratica del magistero domestico. In questo senso il nostro opuscolo, in cui Ennodio alla fine qualifica se stesso come *parens* e i due destinatari come «illustri rampolli» (*germina clara*), prende implicitamente le distanze da quella tradizione didascalica – dal vecchio Catone a Seneca Padre, da Aulo Gellio a Macrobio a Marziano Capella – che consacra la trasmissione del sapere da padre a figlio. Ora, alla cerchia di personaggi nominalmente evocati in §§ 18ss., e certamente a Simmaco *iunior*, sottoscrittore del *Commentarium in Somnium Scipionis*³⁵, la reiterata affermazione della superiore qualità della genitura intellettuale rispetto a quella biologica sarà parsa una diretta, seppur forse inintenzionale confutazione della *sententia* con cui esordiscono e si motivano i *Saturnalia* di Macrobio (I *praef.* 1-2):

Multas variasque res in hac vita nobis, Eustati fili, natura conciliavit: *sed nulla nos magis quam eorum qui e nobis essent procreati caritate devinxit, eamque nostram in his educandis atque erudiendis curam esse voluit, ut parentes neque, si id quod cupe- rent ex sententia cederet, tantum ulla alia ex re voluptatis, neque, si contra eveniret, tantum maeroris capere possent.* Hinc est quod mihi quoque institutione tua nihil antiquius aestimatur [...]

Né sarebbe questo l'unico terreno di contrapposizione, se si pensa alle ripetute espressioni di disistima pronunciate dagli interlocutori del dialogo per la mediocrità e l'incompetenza della *cohors grammaticorum*³⁶, e l'esaltazione della disciplina fatta invece da Ennodio, il quale proprio in riferimento ai grammatici, che i *maiores* (come fa dire alla Grammatica personificata) onorarono del titolo di *optimi parentes*, ribadisce solennemente la primazia degli insegnanti, in quanto genitori morali degli allievi, sui genitori naturali. È azzardato supporre che Ennodio potesse tacitamente polemizzare con i *Saturnalia* vari decenni innanzi quella prima, circospetta citazione nell'*Expositio psalmorum* di Cassiodoro?³⁷

³⁵ *Aur(elius) Memm(ius) Symmachus v.c. emendabam vel disting(uebam) meum Ravennae cum Macrobio Plotino Eudoxio v.c.*: su questa *subscriptio*, conservata alla fine del I libro nel prezioso BNF lat. 6370 f. 14v e in pochi altri manoscritti del *Commentarium*, vd. Barker-Benfield 1975, 1-37, ripreso in breve in Reynolds 1983, 224s.; cf. Mastandrea 2011, 208.

³⁶ *Macr. Sat.* I 24,8 e 12-13; V 18,3; V 22,12; VI 9,1-3, su cui vd. Kaster 1980, 252ss.

³⁷ La tesi di Flamant 1977, 136s. che fino alla metà del VI sec. le opere di Macrobio non fossero note fuori della cerchia dei Simmaci non ha trovato contraddittori. La citazione di Cas-

Esclusi Fausto Nigro e suo figlio Avieno, che si trovano lontani da Roma, la rassegna dei *clari viri* additati come mentori ai giovani Ambrogio e Beato si apre con la solenne menzione di Rufio Postumio Festo e di Simmaco *iunior*, i capi della *nobilitas* senatoria (il primo è formalmente *caput senatus*, l'altro, secondo per anzianità consolare, è destinato a succedergli); in essi – si dice – i contenuti dell'intero scibile sono colati entro lo stampo di una indefettibile saggezza, sì che già il solo vederli ha di per sé il valore di una lezione (§ 19):

[...] patricii Festus et Symmachus, omnium disciplinarum materia et constantis forma sapientiae, ab urbe sacratissima non recedunt. In ipsis est nobilis curiae principatus, quos vidisse erudiri est.

Il ritratto dei due patrizi prosegue sottolineandone l'aristocratica estraneità ai gusti e al favore della moltitudine, cui essi preferiscono l'approvazione dei virtuosi e le credenziali della propria integrità, per terminare con l'elogio del loro esemplare contegno:

Non apud eos sermo de ludicris nec pantomimorum vix ignoscenda commemoratio. Illi auram popularem per pudoris detrimenta non capiunt; contenti rectis magis placere quam plurimis, sortiuntur de innocenti actione testimonium. Istorum quamvis in omnibus iussa sequenda sint, est tamen in illis et magistra taciturnitas et eruditi forma silentii.

Alieni da discorsi di spettacoli e pantomimi, sdegnosi di una popolarità incompatibile con l'onoratezza, i due personaggi si collocano a un livello morale assai superiore a quello dei loro pari classe che invece non trovano disdicevole immischiarsi, anche con attività di patrocinio, nelle opposte tifoserie che dividono il pubblico dei *ludi* circensi e

siodoro è in *psalm.* 10, l. 123ss. *Macrobius quoque Theodosius in quodam opere suo gentem dicit Cylicranorum fuisse iuxta Heracleam constitutam, composito nomen ἄπο τοῦ κύλικος, quod poculi genus una littera immutata calicem dixit* (cf. *Macr. Sat.* V 21,18), e, per quanto mi consta, non c'è modo di stabilire se appartenga alla redazione originaria, completata e dedicata a papa Vigilio a Costantinopoli nei primi mesi del 548, o alla revisione fattane a Vivarium tra il 560 e il 580 (sulla vicenda compositiva dell'opera vd. *Adriaen* 1958, XII e *Stoppacci* 2012, 6ss.); in ogni caso colpisce la genericità del rinvio, che censura il titolo paganeggiante della fonte e nel contempo fa mostra di scarsa familiarità con l'autore, con una dissimulazione pari a quella riservata a Marziano Capella in *inst.* II 3,20 *audivimus etiam Felicem Capellam aliqua de disciplinis scripsisse deflorata, ne talibus litteris fratrum simplicitas linqueretur ignara; quae tamen ad manus nostras adhuc minime pervenire potuerunt*. Invece *Cassiod. in psalm., praef.* 13s. *Sed ut quidam de Homero ait: tale est de eius sensu aliquid subripere, quale Herculi clavam de manu tollere* non rinvia a *Macr. Sat.* V 3,16 (così *Adriaen* 1958, 30 appar.), quanto piuttosto a una fonte come *Philarg. Verg. ecl. praef. rec.* I p. 8, 15 *facilius esse clavam Herculi extorquere de manu, quam Homero versum subripere*, cf. *Don. vita Verg.* l. 190, *Hier. quaest. Hebr. in gen.* p. 1, 9.

teatrali. Il fresco ricordo dei violenti disordini del 509, sorti intorno alla scelta del pantomimo ‘ufficiale’ dei Verdi, rende il complimento di Ennodio particolarmente attuale³⁸; nel contempo, esso pone l’ex panegirista di Teoderico in implicita polemica verso il populismo evergetico del re ostrogoto, pragmaticamente attento alla cura delle *voluptates* pubbliche³⁹, e forse anche verso l’eloquenza del *quaestor palatii* Cassiodoro che gli presta la sua voce ufficiale⁴⁰. In due *Variae* dettate a nome del re ostrogoto su tali questioni troviamo infatti descritta con accenti di ammirazione quell’arte della pantomima che Festo, Simmaco e lo stesso Ennodio giudicano innominabile; è il caso di *var.* I 20, indirizzata ai patrizi Albino e Avieno a proposito dell’*affaire* del pantomimo dei Verdi, che si chiude con questo breve nota esplicativa:

³⁸ Cf. Vogel 1885, XXIII: «Mira et plane inepta talis videtur esse laus; sed fit perspicua et iusta, si ex Cassiodori *var.* I 27. 32. 33 cognoveris consule Importuno (= anno 209) inter circi partes cruenta discidia propter pantomimos exorta esse. atque illos tumultus ab Ennodio significari et Festum Symmachumque, quod has rixas indignas respuissent, laudari facili et necessaria coniectura consequimur». È il noto e dibattuto episodio documentato da sei *Variae* di Cassiodoro (I 20, 27, 30-33), su cui vd. da ultima Fauvinet-Ranson 2006, 303-323 (testi con traduzione e note di commento) e 398-408, con discussione della bibliografia prec.

³⁹ Ennodio non solo non vi fa cenno nel panegirico del 507 (*opusc.* 1 = 263 V.), ma in § 83-86 contrappone il sano addestramento militare della gioventù ostrogota alla deplorable pratica dei *ludi gladiatorii* offerti a scopo didattico al popolo ormai imbelli, che egli, fraintendendo Val. Max. II 3,2, attribuisce ai consoli del 105 a.C. (*Rutilium et Manlium conperimus gladiatorium conflictum magistrante populis providentia contulisse, ut inter theatrales caveas plebs diuturna pace possessa quid in acie gereretur agnosceret. Sed tunc feriatas manibus frustra sociae mortes ingerebantur aspectui. Numquam bona sunt quae a crudelitate veniunt instituta: ut armarentur contra inimicos animi, prius videre exitia suorum. Interea illa congressio, quod docuit exitus, non tam peperit incrementa robori quam pavori: inter secundas res didicit inbellium animus quid timeret. Vide adinventionum diversitates pleno calle distantes [...]*): sul passo vd. Rota 2002, 415s.

⁴⁰ Particolarmente esplicita la conclusione di Cassiod. *var.* III 51 (a. 506/511), indirizzata a Fausto Nigro in qualità di prefetto del pretorio per notificargli la corresponsione di uno stipendio mensile a un auriga del circo, in cui si afferma la necessità politica di non lesinare i divertimenti popolari, anche se non edificanti: § 13 *Paucos enim ratio capit, raros probabilis oblectat intentio: ad illud potius turba ducitur, quod ad remissionem curarum constat inventum. Nam quicquid aestimat voluptuosum, hoc et ad beatitudinem temporum iudicat applicandum. Quapropter largiamur expensas, non semper ex iudicio demus. Expedit interdum desipere, ut populi possimus desiderata gaudia continere* (su questo e altri passi consimili delle *Variae* vd. Fauvinet-Ranson 2006, 434ss.). Polara 2012, 174 sottolinea «l’evidente contrapposizione fra la linea teodericiano-cassiodorea, secondo cui è addirittura doveroso corrispondere alle istanze del popolo anche quando queste siano evidentemente sciocche o addirittura immorali, e il rigorismo ennodiano, che aristocraticamente teorizza la necessità di privilegiare i comportamenti corretti e non quelli che assicurano il successo».

Hanc partem musicae disciplinae mutam nominavere maiores, scilicet quae ore clauso manibus loquitur et quibusdam gesticulationibus facit intellegi, quod vix narrante lingua aut scripturae textu possit agnosci,

ed è soprattutto il caso del lungo *excursus* sulla storia del teatro che, secondo il gusto tipico di Cassiodoro per le divagazioni erudite, impreziosisce la *Varia* IV 51 con cui, in una data compresa tra il 507 e il 511, Teoderico affida proprio a Simmaco, esperto di grandi opere edilizie, l'incarico di curare il ripristino del fatiscente teatro di Pompeo:

[...] Tragoedia ex vocis vastitate nominatur, quae concavis repercussionibus roborata talem sonum videtur efficere, ut paene ab homine non credatur exire. Erigitur autem in hircinos pedes, quia si quis inter pastores tali voce placuisset, capri munere donabatur. Comoedia a pagis dicta est: comus enim pagus vocatur, ubi rustici gesticulantes humanos actus laetissimis carminibus irridebant. His sunt additae orchestrae loquacissimae manus, linguosi digiti, silentium clamosum, expositio tacita, quam musa Polymnia repperisse narratur, ostendens homines posse et sine oris affatu suum velle declarare. Musae vero Eoa lingua quasi homousae dicuntur, quod invicem sicut virtutes necessariae sibi esse videantur. His levium pinnarum acumina ideo in fronte pinguntur, quoniam earum sensus celeri cogitatione subvectus res altissimas intuetur. *Pantomimo igitur, cui a multifaria imitatione nomen est, cum primum in scaenam plausibus invitatus advenerit, assistunt consoni chori diversis organis eruditi. Tunc illa sensuum manus oculis canorum carmen exponit et per signa composita quasi quibusdam litteris edocet intuentis aspectum, in illaque leguntur apices rerum et non scribendo facit quod scriptura declaravit. Idem corpus Herculem designat et Venerem, feminam praesentat in mare, regem facit et militem, senem reddit et iuvenem, ut in uno credas esse multos tam varia imitatione discretos.* Mimus etiam, qui nunc tantummodo derisui habetur, tanta Philistionis cautela repertus est, ut eius actus poneretur in litteris, quatenus mundum curis edacibus aestuantem laetissimis sententiis temperaret. [...]

Che il medesimo Simmaco sia dipinto come aristocraticamente estraneo a qualsiasi discorso *de ludicris*, e nel contempo venga designato a dirigere il restauro dell'antico teatro e per di più con una lettera che si effonde sull'argomento in modo tanto esteso e compiaciuto, è una concomitanza che suscita curiosità e fa sospettare da un lato una qualche malizia da parte di Teoderico-Cassiodoro verso un eminente senatore in dissenso con la politica ravennate dei pubblici intrattenimenti⁴¹, dall'altro la volontà di Ennodio di ribadire la reputazione di austerità del personaggio a fronte del suo forzoso coinvolgimento in tale attività. Leggendo il tenore del suo elogio, la mente corre al celebre episodio di Catone Uticense, che uscì dal teatro dove si celebravano i *Ludi Florales* affinché il pubblico, inibito dalla sua severa presenza, si sentisse finalmente libero di

⁴¹ Vitiello 2008, 307ss.

reclamare il consueto finale con lo *streap-tease* delle mime sulla scena⁴²: un'analogia che, come è stata ravvisata dalla critica odierna⁴³, tanto più sarà stata colta dai lettori dell'epoca, soprattutto se fu lo stesso Simmaco a volerla intenzionalmente promuovere.

In ogni caso, insieme alle eventuali allusioni a situazioni oggettive che possiamo solo intuire e solamente in parte, Simmaco *iunior* e la sua cerchia potrebbero aver colto una qualche consonanza tra la caratterizzazione etica che Ennodio fa di lui e di Festo, e quella della coppia parallela costituita da Vettio Agorio Pretestato e dal bisnonno Simmaco in una pagina importante dei *Saturnalia* di Macrobio. All'inizio del II libro, che si apre coi moderati brindisi dei convitati di Pretestato la prima sera dei Saturnali, il giovane Avieno rileva un po' scherzosamente l'estrema austerità del consesso rispetto alla pur serissima compagnia raccolta a casa di Agatone nel *Simposio* di Platone, dove però si ammise la possibilità di qualche piacere meno intellettuale, come le grazie erotiche di una suonatrice (*Sat.* II 1,5):

«Quia sub illorum», inquit, «supercilio non defuit qui psaltriam intromitti peteret, ut puella ex industria supra naturam mollior canora dulcedine et saltationis lubrico exercebat inlecebris philosophantes. Illic hoc fieri temptatum est, ut Agathonis victoria celebraretur, nos honorem dei cuius hoc festum est nullo admixtu voluptatis augemus».

Eppure, aggiunge Avieno, l'anfitrione e i suoi ospiti non sono persone tali da coltivare una serietà perennemente aggrottata, imitatori di quel Crasso di cui dice che in vita sua ridesse soltanto una volta (*ibid.* 6):

«Neque ego sum nescius vos nec tristitiam nec nubilum vultum in bonis ducere nec Crassum illum quem Cicero auctore Lucilio semel in vita risisse scribit magnopere mirari».

L'idea di intrattenimenti licenziosi nella propria casa fa indignare Pretestato, ma Simmaco *senior* ristabilisce la serenità proponendo il casto piacere di riferire a turno le faccende dei grandi uomini del passato selezionate dai convitati nel corso delle loro enciclopediche letture, così da sostituire con l'erudita gaiezza di queste dotte spiritosaggini il divertimento che in altri banchetti procurerebbero i lazzi indecenti di un mimo accompagnato dal suono del flauto (*ibid.* 7-10):

⁴² Val. Max. II 10,8; all'episodio alludono anche Sen. *epist.* 97,8, Mart. I *epist.*, e in certo qual modo anche Cassiod. *var.* I 27,3 *Mores autem graves in spectaculis quis requirat? ad circum nesciunt convenire Catones*, con cui Teoderico invita i senatori coinvolti nelle fazioni circensi a sopportare le intemperanze verbali delle tifoserie avversarie durante gli spettacoli (diversamente, «l'idéal pour eux sérail de prendre Caton pour modèle, c'est-à-dire de demeurer étranger aux passions des spectacles»: Fauvinet-Ranson 2006, 311).

⁴³ Vitiello 2008, 308ss.

Ad haec cum Praetextatus diceret ludicras voluptates nec suis Penatibus adsuetas nec ante coetum tam serium producendas, excepit Symmachus: «Quia “Saturnalibus optimo dierum”, ut ait Veronensis poeta, nec voluptas nobis ut Stoicis tamquam hostis repudianda est nec ut Epicureis summum bonum in voluptate ponendum, excogitemus alacritatem lascivia carentem – et, ni fallor, inveni, ut iocos veterum ac nobilium virorum edecumatos ex multiiugis libris relatione mutua proferamus. Haec nobis sit litterata laetitia et docta cavillatio *vicem planipedis et subulonis impudica et praetextata verba iacientis* [ad pudorem ac modestiam versus imitata]. Haec res et cura et studio digna veteribus visa est. [...] »

Se, leggendo il testo di Ennodio, nel tratteggio morale di Festo e Simmaco *iunior* è lecito riconoscere in filigrana il ritratto macrobiano di Pretestato e di Simmaco *senior*, estranei alle *ludicrae voluptates* e a qualsiasi discorso che non trasudi dottrina, allora non potrà nemmeno sfuggire il fatto che, in questa continuità dei nobili costumi di famiglia, il Simmaco attuale, con la sua sapienziale e quasi ieratica *taciturnitas*⁴⁴, appare più austero e venerando del suo eloquente bisavolo, e assai meno incline di lui a una pur *docta* leggerezza. Se invece, data l'estrema tenuità dei riscontri testuali, tale velata dialettica della *Paraenesis* con i *Saturnalia* è solo un'illusoria impressione di chi scrive, non per questo la *synkrisis* tra i due personaggi viene meno, perché il disdegno per l'*aura popularis* che Ennodio attribuisce a Festo e a Simmaco pare comunque celare un'allusione, e dunque una critica, alla più blanda morale espressa dal 'vero' Simmaco *senior* nei molti luoghi dell'epistolario in cui appare assorbito, per non dire ossessionato, dall'organizzazione dei costosi *ludi praetorii* del figlio Memmio⁴⁵, ad es. *Symm. epist.* IV 58,3 e 60,3 (a Eufrazio):

⁴⁴ § 19 *est tamen in illis et magistra taciturnitas et eruditi forma silentii*. Per il concetto, il precedente più immediato è Sidon. *carm.* 15,42 *asserit hic Samius post docta silentia lustris / Pythagoras*, e in quest'ambito (filosofico-contemplativo) rientra anche Aug. *lib. arb.* II 139 Green: *Multi beatam vitam in cantu vocum et nervorum et tibiaram sibi constituunt, et cum ea sibi desunt, se miseros iudicant; cum autem adsunt, efferuntur laetitia: et nos cum mentibus nostris sine ullo strepitu, ut ita dicam, canorum et facundum quoddam silentium veritatis illabatur, aliam beatam vitam quaerimus, et tam certa et praesente non fruimur?*; ma un meditato silenzio è valorizzato anche nella tradizione retorica (Plin. *epist.* VII 6,7 *accepi enim non minus interdum oratorium esse tacere quam dicere, atque adeo repeto me quibusdam capitibus reis vel magis silentio quam oratione accuratissima profuisse*), cui si aggiunge in età cristiana l'autorità precettistica di *Ecclesiaste* 3,7, vd. ad es. Ambr. *off.* I 3,9 *Quid igitur? Mutos nos esse oportet? Minime. «Est enim tempus tacendi et est tempus loquendi»*. *Deinde si pro verbo otioso reddimus rationem, videamus ne reddamus et pro otioso silentio. Est enim et negotiosum silentium ut erat Susannae quae plus egit tacendo quam si esset locuta. Tacendo enim apud homines, locuta est Deo; nec ullum maius indicium suae castitatis invenit quam silentium*.

⁴⁵ Si tratta di non meno di 36 lettere tra il 398 e il 401, allorché finalmente l'*editio praetoria* di Q. Memmio Simmaco (*PLRE* II 1046s. Symmachus 10) poté aver luogo: vd. Marcone 1981, 322ss. e 1986, 156ss. Su Ennodio come imitatore polemico di Simmaco («in Vielem wieder-

[...] Oportunum videtur diligentiam tuam precibus ambire, ut in praetoriam filii mei functionem visu et cursu nobiles (*sc. equi*) praeparentur. Gemina ante editionis claritudine in os hominum venimus: satisfaciendum videtur expectationi, quae crevit exemplis. Quare amori tuo laudis nostrae commendo causam, *quae paulisper censuram vitae tuae gravitatemque animi ad populares auras debet inflectere* [...]

[...] Non vereor inter haec ne me adpetentem plebeiae laudis existimes. Scis enim pro tua sapientia magnae urbis magistratibus angustos animos non convenire. Hoc etiam Tullius tuus praecipit luxum in privatis negotiis arguens, in publicis magnificentiam probans. Quare ex summis opibus iuva Romani animi speciosum calorem venturus in partem popularis mecum favoris, si bonis ex tuo beneficio celebrior fama provenierit.

Sarà stata proprio questa del resto – una versione più severa e spirituale del celebre antenato – l’immagine assunta da Simmaco *iunior* nella sua dimensione pubblica, come gli sarà riconosciuto da Cassiodoro nell’elogio postumo dell’*Anecdoton Holderi*:

Symmachus patricius et consul ordinarius, vir philosophus, qui antiqui Catonis fuit novellus imitator sed virtutes veterum sanctissima religione transcendit⁴⁶.

4. *Sedulio*

Nell’ultima parte del suo discorso, come s’è detto, Ennodio addita ai giovani allievi la ‘scuola’ dell’alta aristocrazia di Roma come un campionario di esempi umani da seguire per il proprio perfezionamento morale e culturale. Di tutto questo ambiente egli potrebbe dire, come di Simmaco dirà Cassiodoro, che «ha superato le virtù degli avi grazie alla santissima fede», o ripetere gli elogi messi in bocca a Roma personificata nel *Libellus pro synodo*, dove la *orbis parens urbs* così si rivolgeva alla sua *nobilitas* ormai definitivamente convertita al vero credo (*opusc.* 2 = 49 V., § 132-134):

spricht er Symmachus so deutlich, dass er zu einem ‘Anti-Symmachus’ wird») vd. Schröder 2007, 160 e 212-252.

⁴⁶ *Anecd. Hold.* 5s. (per il testo e la sua tradizione vd. Galonnier 1996), sul cui significato si rinvia alle illuminanti pagine di Vitiello 2008. Lo stesso messaggio, Simmaco vivo, è espresso da Ennodio nella prima e unica lettera che scrive al grande aristocratico, elogiandolo come erede delle virtù letterarie del bisavolo, ma aggiungendovi, mediante una formula di saluto mai altrove usata nel suo epistolario (a parte *epist.* VI 36 = 303 V. al *presbyter* Adeodato), anche un richiamo alla fede religiosa che lo distingue da esso: *epist.* VII 25 = 358 V. § 2 *Restat in potestate celsitudinis vestrae, si sustinere eligitis garrulum, non tacere et de originario Symmachiani fontis lacte me pascere. Vale in Christo nostro, Romanae gentis nobilitas, et me iam ut clientem et famulum pro morum et naturae luce dignare.*

Ecce iam in illo sacrario libertatis nihil servile de idolorum cultibus invenitur: ecce honorum corona, orbis genius, flos Romanus, quae diu venerata est plena sanctitate calcat altaria: ecce iam curia mea ad caelum vocatur laudatur accipitur, nec possum dicere, perdidisse me sobolem post gratiam baptismi, quam vel repentina mors abstulit. Multos trabearum et curulium possessores supremus regnator sine dispendio cultus aut dignitatis amplectitur. Pene iam terreni munificentia triumphum divinum mercatur affectum, et hoc ad Christi gratiam proficit, quod mundo studetis esse venerabiles. Mentior, nisi egena agmina consulatus vestri in subsidio miseriarum praestolantur adventum. Etenim purpura vestra, qua anni vocabulum nobilitatis, subripientem miseris vestimentorum largitate pellit algorem. Prope iam iterum necessitatibus ferunt auxilium decora fastorum, et veteri infidelitate deposita in tali praeparatione census dispendia efficiuntur lucra animarum. Ecce nunc ad gestatoriam sellam apostolicae confessionis vestra mittunt limina candidatos, et uberibus gaudio exactore fletibus conlata dei beneficio dona geminantur.

Invece la lista di ottimati proposta a Beato e ad Ambrogio, se si eccettua la pia matrona Stefania, *splendidissimum catholicae lumen ecclesiae* (§25), è una teoria di virtù sociali, etiche e intellettuali scevra da esplicite connotazioni religiose, cioè – almeno in superficie – essenzialmente e, verrebbe da dire, ostentatamente laica. In realtà l'eulogia della devota nobiltà di Roma non manca affatto, ma si esprime in modo più sofisticato, non direttamente ma per via allusiva, e non a livello della lettera bensì attraverso la *forma* del catalogo, la quale ricalca in modo del tutto trasparente l'elenco dei 'lettori ideali' inserito da Sedulio nell'epistola prefatoria al *Carmen paschale*.

Nella prosa con cui affida al giudizio di Macedonio il suo vasto poema cristologico⁴⁷, Sedulio finge non senza autoironia che il dedicatario, per sottrarsi all'onere della ponderosa lettura, gli nomini una serie di lettori alternativi, non meno degni di lui per dottrina e comunanza di fede, che sarebbe ingiusto e offensivo trascurare⁴⁸. Come mostra il semplice accostamento dei due testi, l'elenco dei nobili *magistri* proposto da Ennodio ad Ambrogio e a Beato ricalca con esibita fedeltà la struttura tripartita della pagina di Sedulio. Uguale è l'inizio dell'*excursus*, con la *sermocinatio* che attribuisce al destinatario una obiezione in forma interrogativa:

⁴⁷ Su di esso, oltre alla monografia di Springer 1988, vd. Roberts 1985, 76ss., Green 2006, 135-250.

⁴⁸ Degli otto personaggi menzionati nell'epistola, compreso il destinatario Macedonio, l'unica altrimenti nota è la penultima, la dotta *sacra virgo et ministra* Sincretica, se va identificata con l'omonima *diaconissa* sorella e dedicataria dell'Eustazio traduttore dell'*Hexaemeron* di Basilio di Cesarea intorno al 400 d.C. (*PG* 30, 869-968, *PL* 53, 867-966, vd. *PLRE* II 435 Eustathius 8 e 1048 Syncretica; Springer 1988, 24).

Ennodio, §18

... *Sed replicetis: «Quibus ad ista magistris, quibus utamur institutoribus, quorum erigamur exemplis, cum Faustum et Avienum, saeculi nostri beatitudinem et Latiaris flumen eloquii, aulicis districtum teneat fors secunda consiliis? quos dum manet cura, a generalitate nescitur, quorum temptare praeconia idem est ac si lucem solis et potentiam velis divinitatis adserere».*

Sedulio, p. 6, 9-7, 4 Huemer

... *At forsitan, ut ab hac te molestia perlegendi carminis in occultis abducas, talibus me blandae orationis vocibus adloqueris: «Cur, inquam, adfabilis amice, quem gratia purae dilectionis amplector, dum me profusius niteris venerari prae ceteris et fidi propositi sedulitate sectaris: alios tamquam neglectos offendas, qui dum sint doctrina non inpaes et una mecum solent religiosae fidei societate coniungi, me potissimum ac solum eligas vel secernas, cui devotionis tuae dicta committas?»*

Uguale è la sequenza dei personaggi nominalmente evocati, scandita dalla ripetitività delle formule anaforiche e chiusa dal rinvio conclusivo ad altri non nominati:

Ennodio, § 19-22

Sed istis in bono publico desudantibus *patricii Festus et Symmachus*, omnium disciplinarum materia et constantis forma sapientiae, ab urbe sacratissima non recedunt. In ipsis est nobilis curiae principatus, quos vidisse erudiri est. Non apud eos sermo de ludicris nec pantomimorum vix ignoscenda commemoratio. Illi auram popularem per pudoris detrimenta non capiunt, contenti rectis magis placere quam plurimis, sortiuntur de innocenti actione testimonium. Istorum quamvis in omnibus iussa sequenda sint, est tamen in illis et magistra taciturnitas et eruditi forma silentii. *Est etiam Probinus patricius*, Placidi germinis examinata claritudo, quem eruditorum familiae mores ad unguem ducti contulerunt, qui et de patris et de soceri hausit fonte, quod mundus est. *Est patricius Cethegus*, eius filius, vir consularis, qui canam prudentiam minor transgrediens sine aetatis praeiudicio habet et provectorum saporem et mella pueritiae. *Est Boetius patricius*, in quo vix discendi annos respicis et intellegis peritiam sufficere iam docendi, de quo emenda-

Sedulio, p. 6, 9-7,4 Huemer

Habes antistitem plenum reverentiae sacerdotalis *Ursinum*, qui ab aetatis primaevae tirocinio regis aeterni castra non deserens vixit inter barbaros pius, inter bella pacatus. Accepit testimonium beati iam meriti evangelicae sacramento doctrinae. Legimus enim: “beati pacifici, quoniam ipsi filii Dei vocabuntur”. *Habes Laurentium* difficili conparatione *presbyterum*, qui substantiam sui patrimonii sic amavit, ut ecclesiis et egenis universa distribuens tanti census effusione nihil perderet: sapientia pervigil, lenitate placabilis, quo et serpentis astutiam cum lege custodiat et columbae simplicis animum non amittat. *Habes quoque meum Gallianum aequae presbyterum*, non in libris saecularibus eruditum sed placida bonitate mitissimum, catholicae regulam disciplinae factis potius edocentem quam sermone monstrantem. *Quid Ursini dicam quoque presbyteri* annosam patientiam et in Christi famulatu non deficiente iuvenalem senectam? *Quidve Felicem referam* vere felicem, saeculi huius inimicum, cui crucifixus est mundus?

torum iudicavit electio. *Est Agapitus patricius*, et honestate dives et scientia. *Est Probus v.i.*, quem si sequamini, illum Faustum et Avienum, quos praedixistis, praesentes, etiam cum desunt, habebitis.

Ceteros claros viros, quos tantum ad me opinio detulit, *silentio relinquo*: per hos, si vobis iam cordi est maturitas, aut per eos, quos sum praefatus, agnoscite. Manifestis enim patet indicium amicus bonorum nec in altero mores quisquam hominum, nisi quos in se formavit, amplectitur.

Uguale la transizione all'ambito femminile, seguita dal solenne elogio – più esteso di tutti i precedenti – di due pie e colte nobildonne:

Ennodio, § 23-25

Iam si matronarum delectat aditio, habetis domnam Barbaram, Romani flos genii, quae testimonio vultus patefaciat *lucem sanguinis et saporis*, in qua invenietis et verecundam securitatem et de bono actionis confidentem verecundiam, sermonem naturali et artificio simplicitate conditum, ut nec lepos devenustet alloquii nec duris splendor feminarum rigescat affatibus, in qua sic in naturam transiit honestatis diligentia, ut si vel mentiri vellet, non posset errorem. Sonat pudicam lingua dulcedinem nec mentis nubilum tecto sereni sermonis operitur: hoc est pectoris quod loquelae. Det veniam feminarum diadema praesumentem, quod eius invideo quieti: velim illam omnibus Italiae partibus imitationem praeferrere, ut quae non adquiescunt monitis formarentur exemplis. *Est illic etiam Stefania, splendidissimum catholicae lumen ecclesiae, cuius natales ita maiore luce fuscantur, si mores intellegas, ac si facem mundi oculus sol obumbret; si ingenitae conversationis radios seponas, plus eius sanguine nil lucebit.* [...]

Sunt et alii memorabiles viri quam plurimi, quos ad hoc suscipiendum idoneos esse constat officium.

Sedulio, p. 8, 10-11, 1 Huemer

Nec Hieronymi, divinae legis interpretis et caelestis bibliothecae cultoris, exemplar pudeat imitari atque *ad generosas quoque feminas et praeclaras indolis fama subnixas*, in quarum mentibus sacrae lectionis instantia sobrium sapientiae domicilium conlocavit, propriae disputationis documenta transmittere. Quis non optet et ambiat eximio *Syncretices, sacrae virginis ac ministrae*, placere iudicio, quae *superbi sanguinis nobilitatem sic humilitate provexit ad gloriam*, ut in caelestis patriae senatu fieri mereatur adlecta? vere dignum in quo Dominus habitat templum, ieiuniis castigatum, orationibus refectum, puritate mundissimum. Scripturas autem ecclesiastici dogmatis ita sitiens epotavit, ut nisi sexus licentia defuisset posset et docere, licet in membris feminei corporis animus sit virilis. De cotidiana vero misericordiae dispensatione reticeo, quam sic exercet ut sileat, sic largitur ut lateat. Indicat tamen eius habitus pauper ubi census proficiat dives. Et ut magnitudo tantae prudentiae *gemina resplendens lampade plus luceret, habet germanam no-*

mine meritoque Perpetuam, annis inparem, factis aequalem, aevo teneram, probitate grandaevam, quae dum nominis sui dignitate pascitur, sic vivit ut nequeat amittere quod vocatur. Inlustris maritali potentia, inlustrior religione divina, proximam virginitatis continet palmam in coniugii foedere manens pudica. Cetera, praeter conspicuos utpote nuptae convenientes ornatus, quae de sorore diximus, in huius quoque moribus invenimus [...]».

Così, in virtù dell'immediata riconoscibilità del modello, la società aristocratica della lettera a Beato e Ambrogio appare descritta a immagine della comunità religiosa celebrata nella prefazione di Sedulio, e ne assimila per così dire la santità. Nel contempo il testo stesso di Ennodio si appropria del prestigio di un'opera di edificazione dottrinale, la cui fortuna è testimoniata dall'inclusione – grosso modo contemporanea – nel canone dei libri recipiendi del *Decretum Gelasianum* (4,5 l. 251s. *venerabilis viri Sedulii opus paschale, quod heroicis descripsit versibus, insigni laude praeferimus*). E come Ausonio e Macrobio, autori cari ai Simmaci, come il *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, che viene emendato e sottoscritto a Roma in un anno che può essere il 498 come il 534⁴⁹ e che presterà la sua forma prosimetrica alla *Consolatio* di Boezio, anche il poema cristologico di Sedulio costituisce uno specifico appannaggio culturale della cerchia cui Ennodio rivolge il suo discorso. Alla data in cui egli scrive, infatti, il *Carmen paschale* ha ricevuto recenti cure ecdotiche da parte di Turcio Rufio Aproniano Asterio, lo stesso che da console, nell'aprile del 494, ha emendato e corredato della sua famosa *subscriptio* prosimetrica il testo delle *Bucoliche* nel 'Virgilio Mediceo' (Laur. 39.1 f. 8r)⁵⁰. Lo attestano con dovizia di particolari la didascalia che accompagna il poema di Sedulio nella tradizione manoscritta:

⁴⁹ La *subscriptio*, tramandata alla fine del libro I da una parte dei mss., *Securus Melior Felix, v. sp., com(es) consist(orianus), rhetor Urbis R(omae), ex mendosissimis exemplaribus emendabam contralegente Deuterio scolastico, discipulo meo, Romae ad portam Capenam cons(ulatu) Paulini v. c. sub V nonarum Martiarum Christo adiuvante*, è comunemente datata al 534, anno consolare di Decius Paulinus (*PLRE* IIIB 873s. Paulinus 1), a partire da Jahn 1851, 351ss. (che indica erroneamente il 535); la prassi dell'epoca avrebbe però voluto *cons(ulatu) Paulini iunioris v.c.*, per distinguerlo dall'omonimo console del 498 (*PLRE* II 847 Paulinus 11), il che ha spinto Cameron 1986 a innalzare a quest'anno la data della sottoscrizione, con notevoli conseguenze per la datazione stessa del *De nuptiis*, su cui vd. per tutti Cristante 2011, XLVIIss.

⁵⁰ *AL* 3 R.², su cui vd. da ultima Ammannati 2007. Sul personaggio vd. *PLRE* II 173s. Asterius 11 e *infra*, Appendice.

Incipet raturum (*i.e.* sacrum) opus, id est ex vester (*i.e.* vetere) testamento liber primus et ex novo quattuor, qu<os> Sedulius inter cartolas suas sparsas reliquit et recolliti adunatique sunt a Turcio Ruf<i>o Asterio v.c. et ex console ord., patricio, suprascriptorum editore librorum⁵¹,

e l'epigramma con cui Asterio ha dedicato a un personaggio ignoto, verosimilmente un religioso di alto rango (la *communis opinio* tende a identificarlo con papa Gelasio, † nov. 496) un esemplare dell'opera da lui stesso riveduto, chiaramente il capostipite dei codici giunti fino a noi⁵²:

Sume, sacer meritis, veracis dicta poetae,
 quae sine figmenti condita sunt vitio,
 quo caret alma fides, quo sancti gratia Christi,
 per quam iustus ait talia Sedulius,
 Asteriique tui semper meminisse iubeto,
 cuius ope et cura edita sunt populis,
 quem quamvis summi celebrent per saecula fastus,
 plus tamen ad meritum est, si viget ore tuo.

Di questo Asterio, nel frattempo scomparso, è più che probabile, stando a una testimonianza del medesimo Ennodio⁵³, sia vedova proprio quella Stefania, «fulgidissimo lume della chiesa cattolica», che troviamo elogiata alla fine della *Paraenesis*: alla quale, oltre alle lodi personali, sarà doppiamente piaciuto sentirsi implicitamente equiparata alla pia matrona Perpetua celebrata da Sedulio in un'opera divenuta, in virtù dell'*emendatio* del marito, una sorta di patrimonio culturale di famiglia.

Così, certamente per quanto riguarda Sedulio, e verosimilmente almeno nel primo degli altri due casi analizzati, l'allusività letteraria dell'opuscolo per Ambrogio e Beato prevede anche una funzione di *captatio benevolentiae* nei confronti dell'*intelligentsia* senatoria di Roma, presso la quale il diacono Ennodio, ormai protesato verso l'episcopato, tiene ad accreditarsi come degno interlocutore e come autorevole educatore di futuri *clarissimi*.

⁵¹ Il testo varia più o meno sensibilmente da testimone a testimone; si riporta qui la lezione del codice più antico, il bobbiese Taurin. E. IV. 42, sec. VII, f. 28r., su cui vd. Jahn 1851, 350s., Huemer 1878, 31ss. e 1885, Vss., Roberts 1985, 77s., Springer 1988, 25s. e 1995, 17s.

⁵² *AL* 491 R.², su cui, oltre alla bibliografia alla n. prec., vd. Manchón Gómez 2005, 1103s.

⁵³ Vd. Appendice.

Appendice

Stefania e Turcio Rufio Aproniano Asterio

Stefania (*PLRE* II 1028), sorella di Anicio Fausto Nigro, riceve da Ennodio *epist.* VIII 17 = 394, IX 15 = 439 e IX 18 = 442 V. Quest'ultima lettera, databile 509-512 perché Fausto vi è nominato come prefetto del pretorio, la dice votata a *sancta viduitas*, e in *epist.* VIII 17, della seconda metà del 511⁵⁴, si accenna alla sua *professio* religiosa e alle sue preghiere per l'anima del defunto Asterio (*Rogo, ut nullum alium dictare facias, per domni Asteri animam et professionem tuam: sic ei nitor quem optas usque ad consummationis tempus adsistat*). Contrariamente a quanto si legge in *PLRE* II 172 Asterius 9 e 1322 Stemma 23⁵⁵, questo *domnus Asterius*, che Ennodio menziona in un modo che fa presumere la conoscenza personale, non può essere l'omonimo padre del giovane Marciano cui è indirizzata *epist.* V 2 = 175 V.:

ENNODIVS MARCIANO

Dum inter spem et metum animus meus anxio de te iactaretur incerto, solida profectus tui indicia conloquii melle reserasti, quia domesticam origini tuae facundiam fidelis doctrinae heres insequeris. Non degenerat, ut video, vena linguarum et peritiae successio illo quo patrimonia iure discurrit. Putabam scientiae dotes rem tantum ingeniorum esse non familiae, nec duci per stemmata quod labor continuus et indefessus sudor adipiscitur. Sed, quantum apparet, ordines suos servat eloquentia, et oris pompa quae exundavit in veteribus, migrat ad posteros. Concordat scientiae cursus et fluminum, per consuetos alveos et dicendi unda praelabatur. *Venit ad te cum censu patris eruditio, et bono subolis Asterium sepulcra restituunt. Invidi fateor hactenus annis senioribus et aetatem, cui ille concessus fuerat, suspiravi: beneficiorum caelestium neglegens aestimator, quando potui desperare de togae fructibus radices manente substantia. Sed superna dispensatio, ut det genium beneficiis, inprovisum facit esse quod tribuit et, dum vota transgreditur, potentiam suam liberalitate manifestat. Non est bonis partibus infecunda Liguria. Nutrit foro germina, quae libenter amplectatur et curia. Nota proximitate sociantur causidicus et senator. His qui bene toga usi fuerint, reseratis susceptura sinibus palmata blanditur.* Vale, dulcissime, et ad haec decora multus incumbe, totum te studia honesta suscipiant, festina ut ad messem patriam venias, linguam lectionis sarculo, mores bonorum imitatione purgando.

⁵⁴ Vogel 1885, xxi; Sundwall 1919, 60 e 81 la data invece all'estate dell'anno precedente.

⁵⁵ L'identificazione, accolta in *PCBE* 2/2 2106 Stephania 1, era già negli indici delle due edizioni critiche, cf. Hartel 1882, 616 e Vogel 1885, 350. Il primo avvertiva altresì di non confondere questo Asterio con il Turcio Aproniano della sottoscrizione a Virgilio, ma Sundwall 1919, 95, pur dubitando che si tratti del marito di Stefania, propone cautamente l'identificazione con il console del 494.

Il padre di Marciano, che risulta essere stato un facoltoso e valente avvocato di origine transpadana, chiaramente è scomparso prima che Ennodio potesse conoscerlo, e nonostante la ricchezza, la cultura e il prestigio che gli sono attribuiti, non pare essere stato un *clarissimus*, giacché nella lettera il discorso sul successo forense come premessa all'ingresso nella curia suona declinato al futuro, come auspicio e prospettiva per il figlio, non riferito al passato e a un traguardo già conseguito dal padre. Ciò rende quanto mai improbabile un matrimonio di questo Asterio con l'aristocratica Stefania, figlia di Gennadio Avieno, *cos.* 450 insieme a Valentiniano III, di cui Sidonio Apollinare dipinge in questo modo influenza e ambizioni in un racconto ambientato a Roma nel 467 (*epist.* I 9,2-4):

[...] Erant quidem in senatu plerique opibus culti genere sublimes, aetate graves consilio utiles, dignitate elati dignatione communes, sed servata pace reliquorum duo fastigatissimi consulares, Gennadius Avienus et Caecina Basilius, prae ceteris conspiciebantur. Hi in amplissimo ordine seposita praerogativa partis armatae facile post purpuratum principem principes erant. Sed inter hos quoque quamquam stupendi tamen varii mores et genii potius quam ingenii similitudo. Fabor namque super his aliqua succinctius. Avienus ad consulatum felicitate, Basilius virtute pervenerat. Itaque dignitatum in Avieno iucunda velocitas, in Basilio sera numerositas praedicabatur. Utrumque quidem, si fors Laribus egrediebantur, artabat clientum praevia pedisequa circumfusa populositas; sed longe in paribus dispaes sodalium spes et spiritus erant. Avienus, si quid poterat, in filiis generis fratribus provehendis moliebatur; cumque semper domesticis candidatis distringeretur, erga expediendas forinsecus ambientum necessitates minus valenter efficax erat. Et in hoc Corvino familiae Deciana praeferebatur, quod qualia impetrabat cinctus Avienus suis, talia conferebat Basilius discinctus alienis. Avieni animus totis et cito, sed infructuosius, Basilius paucis et sero, sed commodius aperiebatur. Neuter aditu difficili, neuter sumptuoso; sed si utrumque coluisses, facilius ab Avieno familiaritatem, facilius a Basilio beneficium consequere. [...]

Che Stefania, «del cui sangue, tolto il fulgore dell'innata condotta morale, nulla v'è di più splendente» (*Paraenesis* §25), appartenente a quei *Corvini* che forse facevano risalire la loro nobiltà all'età augustea e al grande M. Valerio Messalla⁵⁶, avesse sposato un *causidicus* ricco e affermato ma di rango non senatorio qual è l'Asterio di *epist.* V 2 = 175 V., sembra insomma più che «insicher»⁵⁷. Invece, come suo possibile marito, Turcio Rufio Aproniano Asterio appare un buon candidato: appartenente alla famiglia dei Turcii, il cui clarissimato risaliva al III sec. (vd. *PLRE* I 1147 Stemma 29), il 21 aprile del 494, anno del suo consolato, nella sottoscrizione del Virgilio Mediceo poteva ostentare

⁵⁶ Cf. *PLRE* II 193s. Avienus 4; di qui, forse, il nome dato da Fausto Nigro al figlio Messala, *cos.* 506 (vd. *supra*, n. 3).

⁵⁷ Sundwall 1919, 95.

questa titolatura, frutto di un *cursus* compiuto quasi interamente sotto la reggenza di Odoacre: *vir clarissimus et inlustris, ex comite protectorum domesticorum, ex comite privatarum largitionum, ex praefecto Urbi, patricius et consul*; e il fatto che sia il *consul prior* di una coppia consolare tutta occidentale, dunque scelta da Teoderico con l'avallo dell'imperatore, è prova del suo precoce allineamento con il vincitore di Odoacre, ma anche un ulteriore indizio dei suoi legami con Fausto Nigro, che nel frattempo è ambasciatore a Costantinopoli col delicato compito di trattare il riconoscimento del re ostrogoto da parte di Anastasio⁵⁸. Se realmente esistito, è possibile fosse figlio di Turcio Aproniano Asterio e di Stefania quell'Asterio che papa Vigilio, in un anno compreso tra il 537 e il 545, prima avrebbe scelto come marito per la nipote e poi fatto arrestare e uccidere in oscure circostanze, secondo una notizia dell'ostile (e malsicuro) *Lib. pont.* 61,4, p. 150,14 Mommsen, che Sundwall propone credibilmente di emendare così:

Item dedit (*sc.* Vigilius) nepotem suam Vigilia<m> Asterio consuli<s> filio
<et> mulieris viduae; quo casu faciente fecit eum teneri nocte et tamdiu caedi,
quamdiu vitam finiret⁵⁹.

⁵⁸ Sull'ambasceria di Fausto, iniziata già nel 492, e sul valore politico del doppio consolato occidentale del 494 vd. Sundwall 1919, 191ss. e Stein 1949, 111ss. Il *consul posterior* del 494 è l'altrimenti ignoto Fl. Praesidio (*PLRE* II 903 Praesidius 2); l'anno precedente Teoderico aveva nominato console Fausto(?) Albino *iunior* (*PLRE* II 51s. Albinus 9), non riconosciuto da Costantinopoli.

⁵⁹ Sundwall 1919, 95; cf. *PCBE* 2/1 211 Asterius 15. Assente da *PLRE* II, il personaggio è stato inserito in *PLRE* IIIA 138s. s.v. Asterius 1 in seguito alla segnalazione di Krautschick 1986, 123, che accoglie l'interpretazione di Sundwall; il repertorio di J. Martindale si attiene però alla paradossi del *Liber pontificalis* (*Asterio consuli filio mulieris viduae*) e lo scheda come «consul (? honorary)», «probably a Roman aristocrat and perhaps of the same family of the consul of 494».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adriaen 1958

M.Adriaen, *Magni Aurelii Cassiodori Expositio Psalmorum I-LXX*, CCSL 97, Turnholti 1958.

Alfieri 1964

V.E.Alfieri, *La pedagogia di Quintiliano*, «Athenaeum» XLII (1964), 400-415.

Amherdt 2010

D.Amherdt, *Le Protrepticus ad nepotem d'Ausone: rhétorique et humour, ou Ausone est-il sérieux?*, «Mnemosyne» LXIII (2010), 43-60.

Ammannati 2007

G.Ammannati, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, «MD» LVIII (2007), 227-239.

Barker-Benfield 1975

B.Barker-Benfield, *The Manuscripts of Macrobius' Commentary on the Somnium Scipionis*, diss. Oxford 1975.

Bianca 1963

G.G.Bianca, *La pedagogia di Quintiliano*, Padova 1963.

Cameron 1986

A.Cameron, *Martianus and His First Editor*, «CPh» LXXXI (1986), 320-328.

Cameron 2012

A.Cameron, *Anician Myths*, «JRS» CII (2012), 133-171.

Chadwick 1981

H.Chadwick, *Boethius: The Consolations of Music, Logic, Theology and Philosophy*, Oxford 1981.

Criore 2007

R.Criore, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton 2007.

Cristante 2011

L.Cristante, *Introduzione a: Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii libri I-II*, a c. di L.C., Traduzione di L. Lenaz, Commento di L.C., I.Filip, L.Lenaz. Con un saggio inedito di P.Ferrarino, Hildesheim 2011, XLVII-LXXXIV.

Di Rienzo 2005

D.Di Rienzo, *Gli epigrammi di Magno Felice Ennodio*. Con una prefazione di A.V. Nazzaro, Napoli 2005.

Fauvinet-Ranson 2006

V.Fauvinet-Ranson, *Decor civitatis, decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au VI^e siècle d'après les Variarum de Cassiodore*, Bari 2006.

Flamant 1977

J.Flamant, *Macrobie et le néo-platonisme latin, à la fin du IV^e siècle*, Leiden 1977.

Galonnier 1996

A.Galonnier, *Anecdoton Holderi ou Ordo generis Cassiodororum. Introduction, édition, traduction et commentaire*, «AnTard» IV (1996), 299-312.

Green 1991

R.P.H.Green, *The Works of Ausonius*, Edited with Introduction and Commentary, Oxford 1991.

Green 2006

R.P.H.Green, *Latin Epics of the New Testament: Juvencus, Sedulius, Avator*, Oxford 2006.

Gruber 2006

J.Gruber, *Kommentar zu Boethius 'De consolatione philosophiae'*, 2., erweiterte Auflage, Berlin-New York 2006.

Hartel 1882

W.Hartel, *Magni Felicis Ennodi opera omnia*, Vindobonae 1882.

Huemer 1878

I.Huemer, *De Sedulii poetae vita et scriptis commentatio*, Vindobonae 1878.

Huemer 1885

I.Huemer, *Sedulii Opera omnia*, Vindobonae 1885 [= Wien 2007, editio altera supplementis aucta curante V.Panagl].

Jahn 1851

O.Jahn, *Über die Subscriptionen in den Handschriften römischen Classiker*, «Berichte über die Verhandlungen der königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig», philol.-hist. Cl., III (1851), 327-372.

Kaster 1980

R.Kaster, *Macrobius and Servius: Verecundia and the Grammarian's Function*, «HSCPh» LXXXIV (1980), 219-262.

Kaster 1988

R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988 [= 1997].

Kleinschmidt 2013

A.L. Kleinschmidt, *Ich-Entwürfe in spätantiker Dichtung: Ausonius, Paulinus von Nola und Paulinus von Pella*, Heidelberg 2013.

Krautschick 1986

S.Krautschick, *Bemerkungen zu PLRE II*, «Historia» XXXV (1986), 121-124.

Léglise 1890

St.Léglise, *Saint Ennodius et la haute éducation littéraire au commencement du VI^e siècle*, «L'université catholique», N. S. V (1890), 209-228, 375-397, 568-590.

Manchón Gómez 2005

R.Manchón Gómez, *El Carmen Paschale de Sedulio y los poemas de Asterio, Belisario y Liberio (CPL 1450-2)*, M.C.Díaz y Díaz – J.M.Díaz de Bustamante (ed.), *Poesía*

- latina medieval (siglos V-XV)*, Firenze 2005, 1101-1110.
- Marcone 1981
A.Marcone, *L'allestimento dei giochi annuali a Roma nel IV secolo d.C.: aspetti economici e ideologici* (1981), in: S.Roda (ed.) *La parte migliore del genere umano: aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, Torino 1994, 307-325.
- Marcone 1986
A.Marcone, *Simmaco e Stilicone*, in: F.Paschoud-G.Fry-Y.Rütsche (ed.), *Colloque genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, 145-158.
- Marconi 2012-2013
G.Marconi, *Istruzione laica ed educazione religiosa nell'Italia del VI secolo. Considerazioni su Ennodio e Cassiodoro*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXVII (2012-2013), 3-48.
- Marconi 2013
G.Marconi, *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto 2013.
- Mastandrea 2011
P.Mastandrea, *Vita dei principi e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane*, in: L.Cristante – S.Ravalico (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. IV*, Trieste 2011, 207-245.
- Melzani 1990
G.Melzani, *L'attenzione di Quintiliano per la psicologia*, in P.Cova – R.Gazich – G.E.Manconi – G.Melzani, *Aspetti della 'paideia' di Quintiliano*, Milano 1990, 173-230.
- Moorhead 1984
J.Moorhead, *The Decii under Theoderic*, «Historia» XXXIII (1984), 107-115.
- Moorhead 1993
J.Moorhead, *Theoderic in Italy*, Oxford 1993.
- Moretti 2001
G.Moretti, *L'Epistula didascalica di Ennodio fra Marziano Capella e Boezio*, in: F.Gasti (ed.), *Atti della prima giornata ennodiana, Pavia, 29-30 marzo 2000*, Pisa 2001, 69-77.
- Moretti 2005
G.Moretti, *Ennodio all'incrocio fra allegoria morale e allegoria dottrinale*, in: I.Gualandri – F.Conca – R.Passarella (ed.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, 307-328.
- Navarra 1974
L.Navarra, *Ennodio e la facies storico-culturale del suo tempo*, Cassino 1974.
- Pabst 1994
B.Pabst, *Prosimetrum. Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spätantike und Spätmittelalter*, I, Köln-Weimar-Wien 1994.

Polara 2006

G.Polara, *Ennodio fra chiesa, politica e letteratura*, in: F.Gasti (ed.), *Atti della Terza giornata ennodiana (Pavia, 10-11 novembre 2004)*, Pisa 2006, 19-41.

Polara 2007

G.Polara, *Il ruolo politico della retorica: la lettera di Cassiodoro ad Aratore*, Lezione tenuta a Napoli nella Sede della M.D'Auria Editore il 23 aprile 2007, <http://www.studitaroantichi.org/home/art1/0/1080/1097/Il-ruolo-politico-della-retorica.html>

Polara 2011

G.Polara, *L'enciclopedia di Ennodio: genesi e finalità della 'Parenesi didascalica' (Concinnatio didascalica)*, in: C.Fossati (ed.), *L'enciclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*, Genova 2011, 95-114.

Polara 2012

G.Polara, *Memmio Simmaco e il teatro*, in: P.Farmhouse Alberto – D.Paniagua (ed.), *Ways of approaching knowledge in Late Antiquity and early Middle Ages: schools and scholarship*, Nordhausen 2012, 158-176.

Rallo Freni 1981

R.A.Rallo Freni, *La Paraenesis didascalica di Magno Felice Ennodio con il testo latino e la traduzione*, Messina-Firenze 1981².

Rallo Freni 1971

R.A.Rallo Freni, *Le concezioni pedagogiche nella Paraenesis didascalica di Magno Felice Ennodio*, in: *Umanità e Storia. Scritti in onore di Adelchi Attisani*, 2, Letteratura e storia, Messina 1971, 109-126.

Relihan 1993

J. C.Relihan, *Ancient Menippean Satire*, Baltimore-London 1993.

Reynolds 1983

L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.

Roberts 1985

M.Roberts, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool 1985.

Rota 2002

S.Rota, *Magno Felice Ennodio, Panegirico del clementissimo re Teoderico (opusc. 1)*, Roma 2002.

Sardella 1996

T.Sardella, *Società Chiesa e Stato nell'età di Teoderico: papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Soveria Mannelli 1996.

Sardella 2000

T.Sardella, *Simmaco, santo*, in: «Enciclopedia dei Papi,» I, Roma 2000, 464-473 [edizione digitale [http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-simmaco_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-simmaco_(Enciclopedia-dei-Papi)/)].

Schröder 2007

B.-J.Schröder, *Bildung und Briefe im 6. Jahrhundert: Studien zum Mailänder Diakon Magnus Felix Ennodius*, Berlin-New York 2007.

Springer 1988

C.P.E.Springer, *The Gospel as Epic in Late Antiquity. The Paschale Carmen of Sedulius*, Leiden-New-York-København-Köln 1988.

Springer 1995

C.P.E.Springer, *The Manuscripts of Sedulius: A Provisional List*, Philadelphia 1995.

Stein 1949

E.Stein, *Histoire du Bas-Empire*, tome II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, Paris-Bruges 1949 [= Amsterdam 1968].

Stoppacci 2012

P.Stoppacci, *Cassiodoro, Expositio psalmodum. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, I, Firenze 2012.

Sundwall 1919

J.Sundwall, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helsingfors 1919 [= New York 1975].

Tanzi 1889

C.Tanzi, *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio*, «Archeografo Triestino» s. II, XV (1889), 339-413.

Troncarelli 1989

F.Troncarelli, *L'Ordo generis Cassiodorum e il programma pedagogico delle Institutiones*, «REAug» XXXV (1989), 129-134.

Urlacher-Becht 2012

C.Urlacher-Becht, *Trois témoins privilégiés de l'état de la culture dans l'Italie de Théodoric: Ennode et Cassiodore*, «lecteurs» de Boèce, «Vita Latina» CLXXXV-VI (2012), 203-236.

Vandone 2001

G.Vandone, *Status ecclesiastico e attività letteraria in Ennodio: tra tensione e conciliazione*, in: F.Gasti (ed.), *Atti della prima giornata ennodiana, Pavia, 29-30 marzo 2000*, Pisa 2001, 89-99.

Vandone 2004

G.Vandone, *Appunti su una poetica tardoantica: Ennodio, carm. 1,7-8 = 26-27 V. Introduzione, traduzione e commento*, Pisa 2004.

Vitiello 2006

M.Vitiello, «*Nourished at the breast of Rome*»: *The queens of Ostrogothic Italy and the education of the Roman elite*, «RhM» N.F. CXLIX (2006), 398-412.

Vitiello 2008

M.Vitiello, *Last of the Catones. A Profile of Symmachus the Younger*, «AnTard» XVI (2008), 297-315.

Vogel 1885

Fr.Vogel, *Magni Felicis Ennodi Opera*, Berolini 1885.

Zarini 2012

V.Zarini, *Allégorie et 'dissidence' dans la Paraenesis didascalica d'Ennode de Pavie*, in: A.Rolet (éd.), *Allégorie et symbole: voies de dissidence? De l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2012, 227-242.

Zecchini 1980

G.Zecchini, *I «Gesta de Xysti purgatione» e le fazioni aristocratiche a Roma alla metà del V secolo* (1980) [= Id., *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, II, *Dall'Historia Augusta a Paolo Diacono*, Roma 2011, 185-199].

Zecchini 1981

G.Zecchini, *La politica degli Anicii nel V secolo*, in: L.Obertello (ed.), *Congresso internazionale di studi boeziani (Pavia, 5-8 ottobre 1980). Atti*, Roma 1981, 123-138.